# La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine – Anno XVII – Numero 1 – Aprile 2018
Periodicità quadrimestrale – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB UDINE


## Progetti per il nuovo triennio

# VOGLIAMO LA LAUREA!

L'incarico che i colleghi del Direttivo mi hanno voluto conferire, nominandomi presidente dell'Associazione, mi ha investito di una responsabilità grave eppure entusiasmante: quella di dare seguito ad un percorso iniziato nel 1995, quando un sentimento già diffuso presso molti allievi di questa scuola diede vita agli 'Stelliniani'.

Sono trascorsi ventitrè anni e alla presidenza si sono succeduti timonieri di grande levatura, come Lino Comand, Pier Eliseo De Luca, Andrea Bergnach, Elettra Patti e Gabriele Damiani: tutti hanno profuso il meglio della propria personalità e a tutti loro va la mia e la nostra gratitudine. Nel frattempo, l'Associazione è diventata maggiorenne e sta per avviarsi alla sua maturità. In questi ventitrè anni sono stati compiuti dei passi significativi e lasciati dei segni profondi, che rimarranno per sempre nella storia dello Stellini.

Anche e soprattutto grazie agli Stelliniani, infatti, è stato celebrato nel 2008 il bicentenario della fondazione del liceo udinese, prima scuola superiore pubblica della città e sua massima istituzione nel campo della cultura classica e umanistica. E, proprio in occasione di quel bicentenario, è stata pubblicata un'opera fondamentale: *Il Liceo Classico Jacopo Stellini. Duecento anni nel cuore del Friuli*. Un volume di quasi 700 pagine, curato dal professor Federico Vicario, con la preziosa collaborazione della professoressa Elettra Patti e il contributo di sessanta autori. Un lavoro di monumentale ricostruzione della memoria storica, che ha permesso, tra l'altro, di dare un nome ed un cognome a tutti i diplomati dello Stellini dal 1919.

E sono stati sempre gli Stelliniani, nel 2002, ad iniziare la pubblicazione di una rivista destinata anch'essa a costituire un'insostituibile fonte di memoria storica, oltre che un luogo di approfondimento, di conoscenza e di ricerca: «La Voce degli Stelliniani», il nostro periodico giunto ormai al suo diciassettesimo anno e, dunque, vicino anch'esso alla maggiore età.

E come non ricordare i convegni in campo storico e filosofico, i seminari del *Progetto Diritto e Giustizia*, i concorsi riservati agli studenti dello Stellini e di altre scuole della regione con l'attribuzione di un premio intitolato alla memoria del professor Sergio Sarti? Come non ricordare le iniziative che hanno portato, nel 2015, alla dedica del 'Lungoroggia Alessandro Vigevani', con cui si è voluto onorare il ricordo del grande preside e umanista intitolandogli l'argine tra lo Stellini e le Grazie, e, solo pochi mesi fa, alla dedica della biblioteca del Liceo, una delle più antiche e preziose del Friuli, ad un altro illustre preside, il professor Giovanni Battista Passone, cui si dovette la sistemazione di quell'eccezionale compendio librario?

Come non ricordare i numerosi altri eventi e progetti, ora culturali ora conviviali, dalle 'Feste di Primavera' degli anni Novanta alle visite e ai viaggi nei musei e nelle città di tutta Europa, dalle conferenze con personaggi e scienziati di caratura internazionale, come Giandomenico Picco, Mauro Ferrari, Paolo Moreno e Giacomo Rizzolatti, agli incontri con popolari cronisti del nostro tempo, come Bruno Pizzul?

Questa è la storia degli Stelliniani: una storia di cui siamo orgogliosi e che racconta ciò che siamo stati. Ma ogni volta la storia ricomincia da capo ed è necessario porsi dei nuovi obiettivi. La scelta di questi obiettivi sarà aperta naturalmente al contributo di tutti, anche dei dirigenti, del corpo docente e, perché no?, degli allievi dello Stellini di oggi, perché una delle nostre aspirazioni è quella di rendere sempre più stretto e collaborativo il rapporto fra la Scuola e l'Associazione. Ma è il Direttivo in carica che ha il compito di dettare le linee e, dunque, spetta a noi indicare la rotta.

Cosa vorremmo fare, dunque? Innanzitutto, vorremmo consolidare la nostra presenza nella città e nella regione, per essere sia un luogo di produzione culturale, sia un interlocutore di istituzioni come l'Università, l'Accademia di Scienze, la Filologica e la Fondazione Friuli, oltre che delle istituzioni del territorio. Le ottime cose fatte finora ci lasciano credere che potremmo farne ancora di più importanti, se sapremo diventare attori di progetti destinati ad incidere sulla vita culturale e su quella sociale. Un primo passo in questo senso sarà rappresentato dalla ripresa delle pubblicazioni dei «Quaderni Stelliniani»: volumi destinati a raccogliere saggi di alto respiro e ad impreziosire le nostre biblioteche. Esiste, poi, un altro progetto, che riguarda la riflessione storica suggerita dal centenario della fine della Grande Guerra. Una guerra che ha cambiato l'Italia e il mondo e che ha avuto proprio nelle aule di questo edificio, sede del Comando Supremo Italiano dalla fine di maggio del 1915 alla fine di ottobre del 1917, uno dei suoi epicentri.

In secondo luogo, vorremmo partecipare al dibattito e all'elaborazione delle idee che riguardano la nostra città e il nostro Friuli. La cultura umanistica e il contributo che possono offrire, tra gli altri, gli stessi docenti di questo Liceo devono infatti arricchire di contenuti quel dibattito, soprattutto per le discipline – come quelle a carattere letterario, storico e artistico – maggiormente idonee ad incidere sulla realtà. Pensiamo, ad esempio, a quanto gli studiosi e gli stessi allievi dello Stellini potrebbero fare, grazie anche ai mezzi offerti dalla nostra Associazione, dedicando le loro ricerche alla storia e ai beni culturali e ambientali del territorio o proponendo soluzioni a problemi urbanistici tuttora irrisolti (come quello - per restare ad un tema dell'attualità udinese - del futuro riassetto del Giardin Grande).

Vorremmo infine che gli Stelliniani costituissero un costante riferimento per gli studenti di oggi, diventando attrattivi anche per i neo diplomati e ponendo le premesse per un indispensabile ricambio generazionale al nostro interno. Senza dimenticare che le nostre esperienze possono rivelarsi essenziali per aiutare i ragazzi a formare gli strumenti della loro conoscenza, per accompagnarli nella crescita e per avviarli verso il mondo del lavoro.

A proposito di ragazzi e di questi primi ventitrè anni di vita, è proprio quella l'età nella quale si diventa dottori. Avviare i programmi che abbiamo illustrato, coinvolgere nuovi soci, rinnovarci nella continuità non possono restare, quindi, dei meri propositi. Devono essere qualcosa di più e cioè l'argomento stesso della nostra tesi. Perché anche noi, come i nostri studenti, vogliamo la laurea!

***Andrea Purinan***
*Presidente dell'Associazione 'Gli Stelliniani'*


**QUESTA RIVISTA È STATA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DELLA**

FONDAZIONE FRIULI

## ELETTI GLI ORGANI SOCIALI PER IL TRIENNIO 2018-20

# L'avv. Andrea Purinan è il nuovo presidente

L'assemblea dei soci del 29 gennaio, dopo aver approvato il bilancio consuntivo 2017 e il preventivo 2018, ha eletto i nuovi organi sociali per il triennio 2018-20.

I componenti eletti del Consiglio direttivo sono i seguenti (in ordine alfabetico): avv. Gabriele Damiani, dott.ssa Consolata De Vecchi, prof. Giovanni Gardenal, prof.ssa Elettra Patti, dott. Giacomo Patti, prof. Stefano Perini, dott. Marco Pezzetta, avv. Andrea Purinan, dott.ssa Francesca Tamburlini, prof.ssa Chiara Tonutti e ing. Francesco Zorgno.

Del Consiglio direttivo faranno parte, come componenti di diritto, anche il dirigente scolastico prof.ssa Gabriella Zanocco, il presidente onorario prof. Daniele Picierno e la prof.ssa Francesca Venuto, nella veste di docente in attività allo Stellini.

L'assemblea ha inoltre confermato, quali componenti del Collegio dei Probiviri, il notaio Paolo Alberto Amodio, l'avv. Pier Eliseo De Luca e la prof.ssa Antonietta Locatelli e, quali componenti del Collegio dei Revisori dei Conti, il dott. Gino Colla, l'avv. Ettore Giulio Barba e il dott. Daniele Tonutti.

L'assemblea ha infine nominato soci onorari gli ex allievi prof.ssa Alessandra Luchini, per le ricerche compiute nel campo della medicina e bioingegneria, e il dott. Lionello D'Agostini, per le benemerenze acquisite quale presidente della Fondazione Crup e della Fondazione Friuli.

Il nuovo Consiglio direttivo, riunitosi il 9 febbraio, ha eletto presidente dell'Associazione l'avv. Andrea Purinan e ha confermato nell'incarico di vicepresidente la prof.ssa Elettra Patti, mentre la prof.ssa Chiara Tonutti continuerà a svolgere quello di segretario.

La prof.ssa Patti eserciterà inoltre in via esclusiva, a partire da questo numero della rivista, l'incarico di direttore editoriale de «La Voce degli Stelliniani», mentre l'avv. Purinan subentrerà al dott. Davide Vicedomini nel ruolo di direttore responsabile.

Il nuovo presidente ha formulato l'auspicio che lo Statuto venga modificato per consentire agli ex presidenti dell'Associazione di assumere il titolo di presidenti emeriti.

Nell'esprimere all'avv. Damiani la gratitudine di tutti i soci per l'eccellente lavoro svolto e nel dare il benvenuto ai nuovi consiglieri, dott.ssa De Vecchi e prof. Gardenal, rivolgiamo le più vive congratulazioni e il più sincero incoraggiamento all'intero Direttivo.

## Consiglio Direttivo

### Membri eletti

| | |
|---|---|
| Avv. Andrea Purinan | Presidente |
| Prof.ssa Elettra Patti | Vice presidente e direttore de «La Voce» |
| Prof.ssa Chiara Tonutti | Segretario |
| Avv. Gabriele Damiani | Consigliere |
| Dott.ssa Consolata De Vecchi | Consigliere |
| Prof. Giovanni Gardenal | Consigliere |
| Dott. Giacomo Patti | Consigliere |
| Prof. Stefano Perini | Consigliere |
| Dott. Marco Pezzetta | Consigliere |
| Dott.ssa Francesca Tamburlini | Consigliere |
| Ing. Francesco Zorgno | Consigliere |

### Membri di diritto

| | |
|---|---|
| Prof.ssa Gabriella Zanocco | Dirigente scol. del Liceo 'Stellini' |
| Prof. Daniele Picierno | Presidente onorario |
| Prof.ssa Francesca Venuto | Insegnante del Liceo |

## Collegio dei Probiviri

| | |
|---|---|
| Dott. Paolo Alberto Amodio | Presidente |
| Avv. Pier Eliseo De Luca | |
| Prof.ssa Antonietta Locatelli | |

## Collegio dei Revisori dei Conti

| | |
|---|---|
| Dott. Gino Colla | Presidente |
| Avv. Ettore Giulio Barba | |
| Dott. Daniele Tonutti | |

# Appello ai creativi: un labaro, un inno e un nuovo distintivo!

Per fare un'associazione bastano, per legge, un atto costitutivo e uno statuto. Ma non si vive di sola legge, come sanno bene i 'legulei'. Esistono, infatti, delle regole non scritte, che richiedono, anzi, impongono dell'altro. Questo 'qualcosa d'altro' lo conosciamo bene, perché non c'è stata occasione in cui non abbiamo visto ondeggiare un labaro, o sentito intonare un inno o scrutato un distintivo.

Labaro, inno e distintivo sono i tre modi con cui un sodalizio si presenta. Ecco perché, tra gli altri progetti di questo nuovo triennio, ci è sembrato giusto parlare di essi, di questi tre simboli della vita sociale, di questi tre 'segni particolari' dell'identità di un gruppo.

Il distintivo, a dire il vero, era stato realizzato ancora agli inizi della nostra storia ed era un quadratino color turchese, con un fregio dorato a fargli da contorno. Qua e là, di quando in quando, su qualche occhiello si vede ancora, ma il suo significato ai più è ormai oscuro. In questo caso non servirebbe neppure farne uno nuovo, ma soltanto dargli una personalità più chiara, renderlo più identificativo anche soltanto con l'aggiunta di una scritta.

Anche dell'inno si era parlato, alcuni anni or sono, ma senza accendere l'ispirazione dei compositori. E chi si aspettava di ascoltare le sue note riecheggiare in aula magna, è rimasto in lunga e tuttora vana attesa.

Del labaro, invece, non si è mai neppure osato di parlare, per quanto numerose siano state le occasioni in cui avremmo avuto il piacere, se non anche il dovere di ostendere il vessillo.

Auspice la nuova presidenza, si è dunque ritenuto di indire un pubblico bando affinché gli Stelliniani possano finalmente dotarsi di un labaro, di un inno e di un nuovo distintivo. Ciascuno vi potrà partecipare e le proposte andranno inviate all'indirizzo di posta elettronica della nostra associazione: segreteria@stelliniani.it

Saranno naturalmente gradite anche le chiose degli autori, così da rendere più trasparente il significato delle loro creazioni. Le idee potranno giungere fino al 31 luglio di quest'anno, salvo proroga che il Direttivo si riserva di concedere. Il Direttivo si riserva inoltre il diritto, secondo il proprio insindacabile parere, di modificare il contenuto delle varie proposte, come pure quello di chiederne la modifica agli stessi autori.

Per le idee che verranno accolte non esisterà premio in denaro, ma solo un riconoscimento morale e – cosa più importante – il dono imperituro, da parte degli Stelliniani tutti, della loro gratitudine.

L'attuale distintivo degli Stelliniani

L'ULTIMO SALUTO AL PROFESSOR GIUSEPPE SANTORO

# Un preside *simul ante retroque prospiciens*

*Il 22 dicembre scorso si è tenuta nella palestra dello Stellini la cerimonia di addio al preside Giuseppe Santoro. Pubblichiamo di seguito il discorso tenuto dalla prof.ssa Monica De Nardi, sua collaboratrice dall'anno scolastico 2013-14.*

Per indecifrabile volere del destino, Pino Santoro ha attraversato la soglia di questa vita – *ultima linea rerum*, direbbe Orazio – proprio mentre i nostri studenti si accingevano a intonare strumenti e voci nel concerto organizzato per salutare l'imminente Natale.

Un'attività, questa del coro e dell'orchestra, che il preside ha sempre apprezzato, promosso, persino divulgato in video su YouTube. Un'attività che appare come metafora della nostra scuola: studenti che, attraverso il rigore dell'applicazione e motivati dalla passione, riescono a realizzare in modo assolutamente autonomo prodotti di pregio. I nostri ragazzi infatti quotidianamente percorrono le vie del sapere, si impegnano al meglio, con fatica e passione, e alla fine raggiungono mete che sembravano inarrivabili, ottengono plausi e applausi per le loro *performance* nel mondo dell'Università e poi in quello del lavoro.

Pino Santoro credeva fermamente in tutto questo. Credeva negli studenti, nelle loro capacità; credeva nell'importanza della conoscenza e della cultura come strumenti privilegiati per essere protagonisti nella realtà quotidiana; credeva nel ruolo formativo del nostro liceo. La scuola come luogo delle opportunità per conoscere sé stessi e le proprie attitudini, le proprie vocazioni.

Lo Stellini è diventato col tempo la sua casa, dove egli ha trascorso gli ultimi cinque anni, dove ha lavorato senza risparmiare le proprie forze, nemmeno quando ormai la malattia aveva minato gravemente il suo corpo.

L'ultima volta che l'ho visto è stato il 26 novembre, la domenica in cui si è svolta la prima giornata di scuola aperta del liceo. Volle in quell'occasione che l'incontro con i genitori e i futuri allievi si aprisse con un video realizzato da alcuni nostri studenti nel Digital Storytelling Lab, quel laboratorio umanistico digitale che rappresenta forse l'eredità più cospicua che il preside ha lasciato al nostro liceo, frutto della collaborazione con l'Università di Udine. Laboratorio che per fortuna Pino è riuscito a vedere realizzato compiutamente nella sua bellissima sede di Palazzo Caiselli, nel centro storico della nostra città.

Il tema della Notte del Liceo Classico del 12 gennaio scorso è stato *Technai kai technitai*: azzardo la traduzione 'arti e creatori di arte'. Tuttavia la parola *Techne* implica non solo ispirazione, ma anche competenze profonde, un insieme di conoscenze che devono essere applicate sapientemente per realizzare un prodotto.

E forse non esagero se dico ora che lo Stellini del 2018 è un prodotto nuovo grazie alle competenze e alle cure di Pino Santoro, quel *technites* che ha impresso il segno della modernità e del cambiamento alla nostra scuola.

Intendiamoci: l'essenza è sempre la stessa, la cultura classica affianca e innerva tutte le altre discipline. Ma Santoro ha operato in due direzioni: da un lato ha promosso progetti di alto livello, con lo scopo di rilanciare il liceo classico e di dimostrare che è solo apparente il divario tra cultura umanistica e scientifica (merita di essere ricordato il progetto Houston, in collaborazione con il Methodist Hospital guidato dallo stelliniano prof. Mauro Ferrari). Dall'altro ha digitalizzato la scuola: l'ha dotata di un sito web efficiente e visitatissimo (personalmente da lui creato e curato in qualità di webmaster) e di una potente rete wifi; l'ha collegata alla rete GARR, la rete nazionale dell'istruzione e della ricerca, che permette la connessione alla banda ultralarga. In questo modo ha creato a noi docenti le condizioni per l'uso non solo del registro elettronico, ma anche e soprattutto della tecnologia in classe.

Grazie a Pino Santoro lo Stellini di oggi è dunque ben diverso dallo Stellini di cinque anni fa. È una scuola proiettata nel futuro, ben salda però nei suoi presupposti culturali, tanto che essa pare rappresentare quello sguardo duplice di chi – come teorizzava il protointellettuale europeo Francesco Petrarca –, *simul ante retroque prospiciens*, «guarda contemporaneamente avanti e indietro».

Grazie Pino!

***Monica De Nardi***
collaboratrice del dirigente dall'a.s. 2012/13

Il rettore dell'Università di Udine Alberto Felice De Toni mentre ricorda l'amico Pino Santoro.

# L'amico degli studenti e il coraggioso innovatore

*Con il preside Giuseppe Santoro gli Stelliniani hanno sempre avuto un rapporto speciale e sono certi che egli abbia sentito, nei cinque anni della sua dirigenza, il calore di questo affetto e di questa gratitudine. Di sicuro, la commozione che ha accompagnato il suo addio, in quella dolorosa giornata in cui la Scuola si era radunata in palestra per rendergli omaggio, è stata anche la nostra e i pensieri e le parole che gli hanno dedicato i colleghi e gli allievi erano anche i nostri.*

*Se ci chiediamo le ragioni di quel sentimento di così intenso dolore, non le troviamo soltanto nel fatto che Pino Santoro era ancora giovane, che combatteva da anni contro una malattia irriducibile e che è caduto sul campo, perché fino a pochi giorni prima era ancora intento a governare dallo smartphone o dal computer la navigazione del proprio Liceo. Certo, tutto questo ha contribuito a suscitare emozione, ma c'è anche dell'altro. E questo qualcosa d'altro è il fatto che Giuseppe Santoro non avesse mai rinunciato alle proprie idee, anche se queste potevano non essere o non sembrare in sintonia con l'immagine dell'istituto che dirigeva.*

*Chiamato a presiedere una scuola che è, per molti aspetti, il simbolo stesso della tradizione, Santoro non vi era entrato bussando all'uscio e in punta di piedi, ma spalancando la porta, quasi volesse che, assieme alla sua imponente figura, vi entrasse anche il vento di un'aria nuova. Quell'aria nuova era il respiro di un mondo che sta cambiando, di un mondo che noi stessi siamo – a volte – i primi a non capire, ma che è il mondo dei nostri figli, degli studenti di oggi e di quelli di domani: il respiro dell'informatica, delle nuove tecnologie, della nuova didattica e delle nuove scienze.*

*Giuseppe Santoro veniva dall'Istituto Manzini di San Daniele e, prima ancora, da un lungo impegno come rappresentante sindacale. Forse è stato proprio allora che ha sperimentato come non ci debba essere separazione tra la Scuola e la Vita, perché la Scuola è una palestra di Vita, ma anche la Vita può essere una palestra per la Scuola. E poiché la vita vuol dire lavoro, allora la scuola deve essere questo: una preparazione, la più efficace e formativa possibile, a quello che attenderà i ragazzi dopo che avranno completato gli studi.*

*Non c'era situazione in cui il preside Santoro non ricordasse con orgoglio, citando autorevoli analisi come quelle della Fondazione Agnelli, come il percorso universitario e lavorativo degli studenti dello Stellini fosse molto brillante e come l'attività didattica andasse pensata soprattutto in funzione di questo obiettivo. In occasione del saluto ai genitori dei ragazzi di prima liceo, nel settembre scorso, aveva molto insistito sull'importanza del progetto 'Alternanza Scuola – Lavoro' ed aveva citato la lezione di don Lorenzo Milani, il parroco degli 'ultimi' che negli anni Sessanta si era schierato a favore di una scuola democratica e volta a favorire l'inserimento lavorativo e sociale dei ragazzi.*

*Quelle parole suonano, oggi, come una testimonianza e sono le stesse che Giuseppe Santoro aveva confidato al professor Nunziata al momento di lasciare la presidenza, a fine novembre, già presentendo che non ci sarebbe più tornato.*

*«Mi raccomando i ragazzi», aveva detto il preside, prima di congedarsi. Quei ragazzi erano il suo e il nostro orgoglio e sono sempre stati il suo principale pensiero, assieme a quello della propria famiglia.*

*Non era una persona facile, Giuseppe Santoro, e i suoi modi potevano risultare a volte bruschi, ma diretti e sinceri. Sapeva, probabilmente, di non avere troppo tempo a disposizione e voleva fare più cose possibili, come desiderano i veri innovatori. L'ultimo suo progetto, il Digital Storytelling Lab, un laboratorio per la realizzazione di documenti multimediali condiviso con l'Università di Udine e con altre scuole della provincia, contiene anche la sua eredità morale: attingere alle fonti della cultura umanistica per comunicare con gli strumenti offerti dalle tecnologie digitali.*

*Sosterremo anche noi, nei limiti delle nostre possibilità, questo ed altri progetti per dare continuità e valore a quello in cui lui credeva. Glielo dobbiamo, perché nei nostri confronti era sempre stato generoso di incoraggiamenti, oltre che di personale e ricambiata stima.*

*Ma lo dobbiamo soprattutto ai ragazzi, perché il futuro è loro e il nostro compito è aiutarli a crescere. Come voleva lui.*

***Andrea Purinan***

EVENTI MEMORABILI

# CONTINUANO LE INTITOLAZIONI ALLO STELLINI! Dedicata la palestra a Stefano Grandis...

Dal 16 dicembre 2017 la palestra nuova dello Stellini porta il nome di un suo prestigioso allievo: il dottor Stefano Grandis, nato a Udine nel 1953 e prematuramente mancato nel 2004, a soli 51 anni.

Dopo aver conseguito la maturità classica nel 1972 ed essersi laureato in Medicina, Grandis era diventato un apprezzato otorinolaringoiatra prima all'Ospedale di Udine e poi in quello di Monfalcone, dove era divenuto primario. La morte lo colse all'improvviso durante una corsa di *jogging* che aveva deciso di fare sul Carso, dopo aver concluso un delicato intervento chirurgico.

Grandis era, infatti, uno sportivo, anzi, un atleta di prim'ordine già ai tempi dello Stellini, avendo indossato le divise dell'Associazione Sportiva Udinese ed avendo stabilito con quella maglia un primato nei 110 metri ad ostacoli che sarebbe durato quindici anni. Alla passione per l'atletica univa quella per la professione, nella quale eccelleva non soltanto per le capacità professionali, ma anche per il senso del dovere, per la signorilità dei modi e per la sua particolare sensibilità umana.

È stato proprio per questo, per rendere omaggio a questa luminosa figura di medico e di sportivo e per indicarla come modello agli studenti che frequenteranno il suo stesso liceo, che gli è stata dedicata la palestra dello Stellini. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di amici e di colleghi, tra cui il dottor Alessandro Proclemer, dirigente del reparto di cardiologia dell'Ospedale di Udine, l'ex campione di salto in alto Enzo Dal Forno e gli ex sindaci di Udine, Enzo Barazza e Sergio Cecotti. L'idea originaria era quella di intitolare a Grandis il parco giochi antistante al centro sportivo di Paderno, che fu il luogo dove egli svolse la sua attività di atleta, ma poiché quell'area era già stata dedicata agli 'Azzurri d'Italia' si è pensato che fosse giusto ricordarlo proprio nel liceo in cui si era formato agli studi classici.

Da sinistra l'assessore allo sport Raffaella Basana, il presidente della Commissione toponomastica Franco Della Rossa, e la signora Mara Valle, vedova del primario Stefano Grandis.

Nel corso della cerimonia di intitolazione – alla quale hanno preso parte la vedova e i parenti più stretti del dottor Grandis, l'assessore allo Sport del Comune di Udine Raffaella Basana e il presidente della Commissione toponomastica Franco Della Rossa – è stato sottolineato come questo valente uomo di scienza e di sport debba costituire un esempio, proprio perché aveva saputo coniugare al massimo livello l'attività di studente e quella di sportivo, secondo il canone *mens sana in corpore sano*.

È per questo che la proposta di battezzare con il nome di Stefano Grandis la palestra nuova, sorta alcuni anni fa accanto all'antica, è stata accolta con favore tanto dallo Stellini, quanto dagli Stelliniani. Ed è per questo che l'intera cerimonia, allietata dalle note dell'Orchestra del Liceo, ha avuto l'allegria di una rimpatriata e la freschezza di una corsa, come quelle che Grandis faceva sopra gli ostacoli di una pista. Una corsa che non si è interrotta, ma che continua, sia pure in una dimensione nuova. Con tanti amici, come quelli che si sono ritrovati per lui allo Stellini, che lo ricordano con immutato affetto e lo continuano ad applaudire.

***Andrea Purinan***

# ... e la biblioteca a Giovanni Battista Passone

Non c'è due senza tre, recita un proverbio popolare quanto mai appropriato in questo caso. Si chiude, infatti, con l'intitolazione della biblioteca dello 'Stellini' al prof. Giovanni Battista Passone (Lestizza, 1916 - Udine, 2005) una terna di eventi memorabili tesi a eternare il ricordo di tre illustri stelliniani: il primo, che risale al 12 dicembre del 2015, si riferisce all'intitolazione del Lungoroggia al preside Alessandro Vigevani (cfr. «La Voce» XV,1, pp. 6-7), il secondo, avvenuto il 16 dicembre del 2017 (cfr. l'articolo in alto), riguarda quella della palestra al medico Stefano Grandis, e quest'ultimo, datato 20 gennaio 2018, concerne appunto la dedica del 'sacro sito' al preside che per primo ne catalogò e sistemò i tesori – come definire altrimenti i preziosi volumi contenuti nella sezione barnabitica! – negli anni della sua dirigenza (1975-1981).

In un clima festoso e fortemente partecipato, la cerimonia si è sviluppata in tre fasi diverse: il folto pubblico è stato accolto dapprima in Aula magna, dove sono intervenuti, oltre alla dirigente, prof.ssa Gabriella Zanocco e al presidente dell'Associazione, avv. Gabriele Damiani, la presidente della Regione Debora Serracchiani, il sindaco *pro tempore* Carlo Giacomello, l'assessore provinciale Beppino Govetto, il prof. Andrea Tilatti, in rappresentanza del Magnifico Rettore, in qualità di Delegato alle Biblioteche e Banche Dati, e infine la prof.ssa Elettra Patti, tenace fautrice dell'intitolazione, che ha tratteggiato la figura del prof. Passone, sottolineandone le eccellenti doti di pedagogista, studioso di storia locale e uomo di scuola.

Il successivo *step*, che si è svolto nell'atrio dell'edificio, è consistito nella svelatura dell'elegante targa donata al Liceo dall'Associazione 'Gli Stelliniani', preceduta dalla parentesi musicale offerta dal coro che, diretto da Anna Pezzetta, ha cantato *Lord hold me* di Hans Christian Jochimsen e dall'orchestra che, diretta da Alberto Valiera, ha eseguito *In un mercato persiano* di Albert Ketelbey. La *performance* ha lasciato ammirato e incredulo chi ignorava che le due formazioni sono in tutto e per tutto autogestite dai ragazzi stessi. Il mazzo di fiori offerto alla dott.ssa Albarosa Passone, figlia del prof. Passone, ha aggiunto alla cerimonia una nota di fragrante gentilezza.

Unico neo: il tempo trascorso tra l'ideazione del progetto e la sua attuazione (quasi tre anni!) ha impedito di assistere all'evento – e quanto ne sarebbe stato orgoglioso! – al figlio primogenito del Preside, il dott. Piergiorgio Passone, compianto presidente dell'Associazione Medici Cattolici, deceduto prematuramente nel 2016.

La terza fase si è svolta nella sala di lettura, dove la prof.ssa Francesca Noacco ha illustrato agli astanti il contenuto della biblioteca, riservando ovviamente uno spazio maggiore alla sezione barnabitica, nonché le opere librarie del prof. Giovanni Battista Passone, esposte per l'occasione nell'atrio dell'edificio, proprio sotto la targa dedicata all'illustre personaggio.

***Elettra Patti***

La presidente della Regione Debora Serracchiani manifesta il suo compiacimento per l'encomiabile iniziativa.

Elettra Patti illustra la figura del preside Giovanni Battista Passone.

Esibizione del Coro e dell'Orchestra dello Stellini.

Svelatura della targa: da sinistra Albarosa Passone, Beppino Govetto, Gabriella Zanocco, Carlo Giacomello e Andrea Tilatti.

L'omaggio floreale: ai precedenti si aggiungono Francesca Noacco, Elettra Patti e Gabriele Damiani.

# Giovanni Battista Passone (1974/75 - 1980/81)

Giovanni Battista Passone nacque a Sclaunicco di Lestizza il 7 febbraio 1916 in una famiglia di agricoltori[1]. Rimasto orfano di padre (morto nella Grande Guerra) a sei mesi, a due anni fu affidato ai nonni e a una zia nubile di Pozzecco, perché la madre aveva grande difficoltà essendoci altri tre figli. Dotato di grande determinazione, impegno e interesse, utilizzò al meglio tutte le possibilità di studiare che gli venivano offerte, distinguendosi per i brillanti risultati. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Bertiolo e il ginnasio nel seminario di Castellerio, terminò gli studi classici presso il liceo 'Jacopo Stellini'. Frequentò l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (ospitato nel famoso collegio Augustinianum della Cattolica grazie a una borsa di studio), dove ebbe tra i docenti padre Agostino Gemelli (biologia) e Amintore Fanfani (materie giuridiche). Fu esentato dalla guerra nel frattempo scoppiata per aver perso il padre nel primo conflitto mondiale. Una volta conseguita la laurea in Storia e Filosofia volle approfondire la sua preparazione seguendo vari corsi di specializzazione in pedagogia e psicologia.

Fornito di un ampio bagaglio culturale, iniziò con passione e competenza la sua carriera di insegnante presso l'Istituto Tecnico Agrario di Pozzuolo, per passare successivamente agli Istituti Magistrali delle Orsoline di Cividale, di San Pietro al Natisone e di Udine, e da ultimo al Liceo Classico 'Jacopo Stellini' di Udine. Fu un insegnante ed educatore impegnato, profondo e generoso. Gli ex allievi ricordano il suo incedere calmo, la sua pacatezza, il suo sorriso gioviale, la sua compostezza, che denotavano indubbiamente una serenità anche interiore. Come docente, Passone aveva una mente enciclopedica, una profonda conoscenza degli uomini, un innato senso del dovere; amava insegnare e, soprattutto, sapeva insegnare.

Nel 1944 sposò Bruna Toneatto da cui ebbe due figli: il compianto Piergiorgio, medico di grande valore e impegno deceduto nel 2016, e Albarosa che, ora pensionata, ha svolto con competenza e successo la funzione di dirigente di azienda.

Dopo l'esperienza didattica, ricoprì la carica di preside dapprima presso l'Istituto Magistrale di San Pietro al Natisone, quindi nell'Istituto Magistrale e nel Liceo Scientifico di Tolmezzo e infine nel Liceo Classico udinese fino al momento del suo pensionamento.

Negli anni Cinquanta fondò e diresse per lungo tempo il 'Centro Pedagogico Val Natisone' che organizzava incontri di aggiornamento per gli insegnanti elementari della zona ed era considerato un modello esemplare di istituzione al servizio della scuola friulana. Studioso di nuove tecniche d'insegnamento, vi formò due generazioni di insegnanti elementari. Sempre per gli insegnanti elementari tenne numerosi corsi di preparazione agli esami di concorso. Fu responsabile della rivista «Studi e ricerche della scuola friulana».

G. B. Passone si dedicò con fervore pure all'attività politico-amministrativa: nell'immediato dopoguerra si impegnò, infatti, nell'amministrazione del comune di Bertiolo, mentre negli anni Sessanta fu assessore agli affari generali del Comune di Udine sotto il sindaco Cadetto. Ricoprì anche l'incarico di Presidente dell'Amministrazione dei Legati del Comune di Udine e in tale veste diede l'avvio alla ricostruzione del villaggio San Domenico, trasformando l'area allora fatiscente in una zona residenziale.

Molto interessato alle problematiche sociali, nel 1968 fondò, dirigendolo poi per oltre un ventennio, il Consultorio Familiare Friuli (il primo della provincia di Udine e ancora attivo, in cui si offre assistenza gratuita alle coppie e ai singoli che hanno problemi relativi alla sfera relazionale. Si tratta di consulenza medica, legale, psicologica e adesso anche di 'mediazione familiare', allo scopo di salvaguardare gli interessi dei figli in un contesto di separazione coniugale). A sostegno di questa istituzione organizzò e diresse negli anni numerosi corsi di formazione per gli operatori in collaborazione con l'Università di Udine, curandone anche la pubblicazione degli atti. Alla guida del Consultorio gli successe il figlio Piergiorgio.

Svolse una parte importante e incisiva anche nel settore cattolico: tenne, infatti, la presidenza dell'Istituto femminile Micesio, istituzione che negli anni Cinquanta e Sessanta si occupava dell'istruzione e dell'inserimento sociale di ragazze di disagiata situazione socio-economica, e fu direttore del Centro Diocesano della Famiglia.

Nel 1977-78 e nel 1978-79 organizzò e diresse inoltre, sempre in collaborazione con l'Università di Udine e con il patrocinio dell'Assessorato alla Sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia, i primi due corsi di sessuologia per educatori (con pubblicazione degli atti).

L'elenco delle sue pubblicazioni risulta notevole, anche senza considerare le più volte citate e celeberrime *Note storiche sull'istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio 'Jacopo Stellini'* del 1977 (ristampato nel 1995, a cura dell'Associazione 'Gli Stelliniani' con l'aggiunta di un'appendice di Isabella Baccetti Londero per gli anni 1976-1994), i volumi *La biblioteca del Liceo ginnasio J. Stellini... cinquecento anni dopo* (Udine, Arti Grafiche Friulane 1981) e *La Biblioteca barnabitica del liceo-ginnasio Jacopo Stellini. Catalogo delle opere stampate nel Settecento* (Udine, Arti Grafiche Friulane 1981), che meritano una menzione particolare, rappresentando l'esito finale di una vasta opera di catalogazione e sistemazione della Biblioteca dello Stellini, operata dallo stesso Passone. Numerosi anche gli articoli, pubblicati su giornali e riviste locali e nazionali, aventi come argomento tematiche di carattere filosofico, pedagogico, sociologico e storico.

**OPERE**

*I beni di formazione e problemi connessi di biopedagogia, psicopedagogia, sociopedagogia*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1966; *Noterelle storiche sulla parrocchia di San Nicolò, Tempio ossario di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1976; *Pozzecco...: spigolature nel passato della comunità*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1980; Paderno, 1297-1986. *Un territorio, una Chiesa, una comunità*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1986; *Cento anni della Dante in Friuli. Spigolatura nel 1° secolo di attività della Societa Dante Alighieri e del suo comitato di Udine: 1889-1989*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1989; *Le nuove frontiere dell'istruzione 2. Nessuna lingua e un'isola. Analisi comparata grafico-fonetica del vocabolo della koinè friulana per la compilazione di un prontuario etimologico*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1990. Quest'ultima opera faceva seguito a un altro volume portante il medesimo titolo e dedicato alle nuove tecniche di insegnamento-apprendimento, che il prof. Passone non poté portare a compimento per le precarie condizioni di salute. Come si evince dal complesso titolo, lo studio doveva essere la base per realizzare un vocabolario italiano-friulano che avrebbe riportato anche l'etimologia delle parole, opera che il professore aveva iniziato, ma che non ha potuto completare per sopraggiunti problemi di salute. L'opera rivela il suo appassionato impegno per la crescita della lingua friulana «che tu cressis mari lenghe, che tu slargjs la to tende» con l'invito all'etimologia «fevelâ furlàn al ûl dî fevelâ latin» la cui «conoscenza (ha scritto) eleva in dignità sul piano razionale chi parla, scrive e legge e soprattutto chi insegna friulano».

Giovanni Battista Passone morì a Udine il 13 gennaio 2005.

Per le sue encomiabili iniziative fu insignito delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e di Commendatore Pontificio dell'Ordine di San Gregorio Magno.

1. I dati biografici del preside Giovanni Battista Passone sono desunti dallo stato di servizio conservato nell'archivio del Liceo 'Jacopo Stellini', da G. Nazzi, *Dizionario Biografico Friulano*, Designgraf 2007, s.v. e da Mario Blasoni, *Passone, l'insegnante dei docenti*, in «Messaggero Veneto», 15 marzo 2004.

STELLINIANI ILLUSTRI

# *Vincenzo Joppi: 'il' bibliotecario*

Fotografia di Vincenzo Joppi, Biblioteca civica di Udine (foto di Giuseppe Malignani, 1865).

Lo storico Stefano Perini, nel volume dedicato alle vicende del Liceo di Udine nella prima metà dell'Ottocento, da me consultato anche per la biografia dello 'Stelliniano Illustre' Teobaldo Ciconi[1], ci informa che per avere a Udine un inizio di biblioteca comunale dobbiamo attendere il 1864. Fino ad allora l'unica istituzione pubblica cittadina dotata di biblioteca era stata il Liceo, sebbene esistesse fin dal 1711 anche la biblioteca patriarcale[2], che però era assai poco frequentata[3].

Voglio cominciare così la biografia di Vincenzo Joppi perché il suo nome, come dice lo studioso Giuseppe Marchetti[4], è dal 1925 indissolubilmente legato alla biblioteca comunale di Udine. Oltre all'opera datata ma sempre autorevole del Marchetti, ho utilizzato, come preziosa fonte di documentazione, gli atti del convegno di studi tenutosi sull'illustre studioso a Udine nel novembre del 2000[5].

Vincenzo Joppi fu stelliniano solo per il biennio del Liceo. Sempre il Marchetti[6], infatti, ci informa che frequentò da esterno il ginnasio annesso al Seminario e poi il liceo pubblico della città, che allora era, come si è appena detto, biennale. I suoi anni scolastici di frequenza del Liceo furono quasi sicuramente il 1840-41 e il 1841-42[7], quando direttore del Liceo era Francesco di Toppo, ed ebbe tra gli altri insegnanti anche Jacopo Pirona, divenuto poi famoso per il vocabolario della lingua friulana pubblicato nel 1871.

Poiché era nato nel 1824, come Teobaldo Ciconi, è probabile che i due si siano conosciuti al Liceo, dove il futuro drammaturgo studiava negli stessi anni scolastici. Di questo non siamo sicuri, ma negli atti del convegno sopra citato troviamo scritto che Vincenzo Joppi nell'anno 1849, in occasione di un matrimonio, donò alla coppia di sposi la ristampa di un testo di Teobaldo Ciconi che elogiava le donne italiane e che aveva per titolo *La donna d'Italia*[8].

Dopo aver ipotizzato questo legame con il personaggio oggetto della mia precedente biografia stelliniana, passiamo al protagonista di questa.

Vincenzo Joppi nacque a Udine il 28 maggio 1824 da Luigi Joppi, farmacista (titolare della farmacia della Provvidenza) originario di Tarcento, e da Maria Crasti, che il Marchetti definisce «donna vivace, intelligente e piuttosto autoritaria tanto nell'amministrare oculatamente il patrimonio della famiglia, quanto nel far rigare diritti i figli»[9].

Conclusi gli studi liceali, il Nostro si iscrisse alla facoltà di Medicina all'Università di Padova e si laureò nel 1848, l'anno delle rivolte antiaustriache, che interessarono anche Udine e a cui pure lui partecipò (non sappiamo se assieme a Teobaldo Ciconi), ma un energico intervento del padre gli estorse la promessa che mai più si sarebbe occupato di politica. Così, come si è detto, proprio in quell'anno si laureò con una interessante tesi sugli effetti dell'elettricità nel mondo animale[10].

L'anno successivo (1849) fu abilitato all'esercizio della chirurgia. Si apriva così per lui la carriera di medico, ma, come vedremo, il destino (o qualcos'altro) lo avrebbe portato a occuparsi di tutt'altre cose e a entrare in un altro mondo: quello dei libri.

Nel 1852 ottiene l'abilitazione per la vaccinazione. Esercita la sua professione in alcuni paesi intorno a Udine (Fagagna, Percoto, Risano, Lauzacco, Pavia di Udine), dove deve far fronte a numerose epidemie scoppiate in quegli anni (miliare tifoidea, vaiolo e scarlattina, colera). Si prodiga per assistere la popolazione rimanendo colpito dal contagio: si ammala, infatti, di miliare ma fortunatamente ne guarisce[11]. Riceve encomi e riconoscimenti per quanto fa per alleviare le sofferenze della gente.

Nel 1856, lasciata Pavia, diviene medico condotto a Udine. Con la sua campagna di vaccinazione riesce a contenere un'epidemia di vaiolo e diventa insegnante di chimica farmaceutica all'ospedale. Comincia a frequentare le varie istituzioni culturali della città, fra cui il Teatro Sociale (avrà assistito nel 1858 alla rappresentazione della commedia *Le pecorelle smarrite* di Teobaldo Ciconi? Non lo sappiamo, ma ci piace crederlo).

La sua 'vita pubblica' si può dire che cominci adesso e proseguirà con la nomina a membro di tantissime accademie e società, anche di altre città[12]. In quegli anni inizia una fitta corrispondenza, che proseguirà, intensificandola ulteriormente, negli anni in cui diventerà bibliotecario. Tra i tanti personaggi illustri con cui corrisponde ci sono il linguista goriziano di origine Graziadio Isaia Ascoli, cui adesso è intitolata la Società Filologica Friulana, e lo storico ed epigrafista tedesco Theodor Mommsen, il quale ne divenne tanto amico che nei suoi viaggi in Italia non mancava mai di passare per Udine a salutarlo e che si avvalse delle sue ricerche per comporre il *Corpus Inscriptionum Latinarum*[13] e anche l'opera *Monumenta Germaniae Historica*.

Importantissima è poi la corrispondenza che intrattenne con Giovan Pietro Vieusseux, il fondatore del famoso Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Nel 1860 diviene medico delle carceri. Comincia a viaggiare e ogni spostamento da Udine è un'occasione per visitare biblioteche e archivi e per girare tra bancarelle e vecchie librerie in cerca di libri[14].

La sua attività di medico termina nel marzo del 1878, quando dà le dimissioni avendo vinto il concorso e ricevuta la nomina a bibliotecario comunale, carica che manterrà fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta nel 1900[15].

Il Marchetti ci informa che Antonio Battistella, nipote (e biografo) di Vincenzo Joppi registra ben 220 opere dell'illustre zio tra libri, opuscoli e articoli di riviste[16]. Gli argomenti sono tra i più vari, ma sembrano avere come comune denominatore il Friuli: biografie di personaggi della storia friulana, documenti riguardanti opere d'arte, artisti o letterati friulani, lettere e relazioni riguardanti la nostra regione, testi di poesia o di prosa in friulano.

La prima pubblicazione con cui Vincenzo Joppi si fece notare come erudito furono le *Lettere sulla guerra combattuta nel Friuli dal 1510 al 1528 scritte alla Signoria di Venezia da Girolamo Savorgnano*[17].

Queste *Lettere* furono pubblicate sulla rivista «Archivio Storico Italiano» edita da Giovan Pietro Vieusseux tra il 1855 e il 1856: dunque il suo interesse per la storia inizia quando ancora esercita la professione medica. Questa pubblicazione, come sottolinea Francesca Tamburlini, poteva proiettarlo nel panorama nazionale, ma lui scelse – con i lavori successivi – di restare fondamentale punto di riferimento per la cultura del Friuli.

Grazie a quest'opera fu associato all'Accademia Udinese.

Il Marchetti ci informa che una pubblicazione dello Joppi fondamentale per lo studio della grammatica della nostra lingua è quella dei *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, che è «una scelta sollecitata dall'Ascoli e dal medesimo corredata di preziose ed acute annotazioni grammaticali, comprendente scritture friulane, anche prive di interesse artistico (…), ma tali da presentare un quadro completo dell'evoluzione fonetica e morfologica della nostra lingua… di cui si sono avvalsi tutti i posteriori studiosi»[18].

Giovanni Frau scrive che per le nozze del conte Girolamo Codroipo con la contessa Vittoria di Colloredo, Vincenzo Joppi donò agli sposi il *Saggio di antica lingua friulana* (Udine 1864), comprendente, fra gli altri testi fondamentali per la storia della lingua friulana, gli importantissimi, oggi ben noti ma fino ad allora inediti, *Piruz myo doz inculurit* (datato 1380) e *Biello dumlo di valor* (anno 1416)[19].

Sempre dal Frau apprendiamo che V. Joppi occupò un posto importante anche nel settore delle traduzioni in friulano da altre lingue[20]. Tra le più importanti ricorda i *Quattro sonetti di Francesco Petrarca tradotti in friulano nel 1600 da Paolo Fistulario*[21], Udine 1874 (in occasione del quinto centenario della morte del Petrarca): *Quand'io son tutto volto in quella parte*; *Vergognando talor, ch'ancor mi tacci*; *Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno*; *Quando mi viene innanzi il tempo e 'l loco*.

Precisa Giovanni Frau che Francesco Petrarca venne a Udine nel 1368 col vescovo di Padova in occasione della visita dell'imperatore Carlo IV.

Ancora dal Marchetti apprendiamo che un'opera incalcolabilmente preziosa di Vincenzo Joppi è costituita dai suoi quattro *Contributi alla storia dell'arte nel Friuli*, in cui illustra vita e opere di vari artisti friulani fra cui Pellegrino da San Daniele, il Pordenone e Giovanni da Udine[22].

C'è da dire che nel suo lavoro, che possiamo definire enciclopedico, trovarono spazio anche

Palazzo Bartolini, sito in piazza Marconi a Udine, divenne nel 1866 sede della Biblioteca Civica, poi dedicata a Vincenzo Joppi.

le devozioni popolari: le nostre fonti ci informano, infatti, che si occupò pure degli stendardi, dei baldacchini, dei vessilli, dei gonfaloni con le immagini dei santi protettori che le confraternite anche più povere commissionavano ad artisti locali per esporli nelle processioni in occasione della festa del patrono dei rispettivi paesi.

Altra opera importante, a cui lavorò fino alla morte e che fu pubblicata postuma, sono le *Costituzioni Marquardiane* (*Constitutiones Patriae Fori Iulii*), insieme di leggi alla base del diritto friulano raccolte dal patriarca di Aquileia Marquardo di Randeck (a capo del patriarcato dal 1365 al 1381).

A Vincenzo Joppi si devono poi tantissime altre opere: raccolte di regesti di atti notarili, raccolte di pergamene originali, storia delle abbazie e delle chiese del Friuli, biografie di letterati friulani, da cui lo stesso Marchetti ammette di attingere, numerosi cartolari con scritture varie, memorie, lettere[23].

C'è da dire (come ci informano i biografi) che fin dal 1840, assieme ai fratelli Antonio e Alessandro, Vincenzo aveva cominciato ad acquisire manoscritti o opere a stampa disponibili sul mercato e addirittura a ricopiare o a far ricopiare testi non acquistabili per costituire un fondo privato, confluito dopo la loro morte nella Biblioteca civica e quindi da allora a disposizione di tutti.

Ammalatosi agli occhi per via della continua consultazione e a volte decifrazione di antichi documenti, chiese il pensionamento nell'agosto del 1899. La domanda fu accettata con decorrenza dal 1° maggio dell'anno successivo.

Ritiratosi a vita privata prima nella sua casa di Trivignano e poi in quella di Udine, non sopravvisse che due mesi, spegnendosi il 1° luglio 1900.

Tipica figura di studioso tutto concentrato sulle sue ricerche bibliografiche e che vive il suo lavoro come una missione, aveva rinunciato a formarsi una famiglia.

Come si è detto sopra, lasciò in eredità (d'accordo col fratello Antonio) i numerosissimi libri e manoscritti custoditi in casa Joppi alla 'sua' Biblioteca.

I due fratelli destinarono inoltre ai musei cittadini la propria raccolta di opere d'arte.

Per finire dico che questo è il mio piccolo contributo alla conoscenza di uno stelliniano illustre che ha di molto arricchito la neonata (1866) Biblioteca[24] e che fu «tale da rendere la biblioteca udinese una delle realtà bibliotecarie meglio attrezzate per quei tempi[25]».

Nelle sue sale anch'io ho passato molte ore quando frequentavo il nostro Liceo, e ancora adesso mi piace soffermarmi in questo luogo quando passo per Udine. Mi sento allora di nuovo studente e faccio un salto nel tempo per ricordare quei magici anni ormai lontani.

Rendo qui, nella chiusa del mio lavoro, un devoto omaggio a quest'uomo di grande ingegno sia medico-scientifico che storico-letterario, rinnovandone la memoria e ringraziandolo per quanto ha dato a Udine e al nostro Friuli.

***Sergio Zannier***

---

1 *Teobaldo Ciconi: un sole nell'ombra*, in «La Voce degli Stelliniani», XVI,1, pp. 4-5.

2 La biblioteca patriarcale era stata istituita dal patriarca Dionisio Dolfin per custodire il materiale raccolto dai suoi predecessori e da lui stesso incrementato con opere di notevole valore.

3 S. Perini, *In questo asilo sacro alle scienze… Liceo e Ginnasio di Udine nella prima metà dell'Ottocento,* in «Quaderni Stelliniani1», Udine 2013, p. 97.

4 G. Marchetti, *Il Friuli. Uomini e Tempi*, Udine, Tipografia Doretti - Camera di Commercio Industria e Agricoltura 1959, p. 32.

5 *Vincenzo Joppi, 1824-1900*, Atti del Convegno di studi (Udine, 30 novembre 2000), a cura di F. Tamburlini e R. Vecchiet, Udine, Forum 2004. I due curatori dell'opera, Romano Vecchiet e Francesca Tamburlini, entrambi stelliniani, ricoprono all'interno della Biblioteca civica 'V. Joppi' la carica rispettivamente di direttore (dal 1991) e di responsabile della sezione 'Manoscritti e rari' (dal 1979).

6 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 610.

7 F. Tamburlini, *Vincenzo Joppi: la famiglia, la carriera medica, il 'collezionista'*, in *Vincenzo Joppi, 1824-1900…* cit., pp. 14-15, n. 7.

8 G. Frau, *Il contributo* di *Vincenzo Joppi alla storia della letteratura friulana*, in *Vincenzo Joppi, 1824-1900…* cit., p. 179.

9 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 610.

10 *Animadversiones de electricitatis potestate in animalem oeconomiam.*

11 Malattia infettiva che provocava febbre ed esantemi cutanei. Oggi il termine è stato sostituito da nomi più specifici di diverse patologie.

12 Tamburlini, *op. cit.*, p.18.

13 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 612.

14 Tamburlini, *op. cit.*, p. 19.

15 L'istituzione allora si chiamava Museo Friulano e Biblioteca. Cfr. Tamburlini, *op. cit.*, p. 20.

16 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 612.

17 Girolamo Savorgnan (o Savorgnano), nobile friulano (1466-1529), nel 1513, con la sua difesa del forte di Osoppo, fu determinante per la salvezza di Venezia in guerra con l'imperatore Massimiliano d'Austria.

18 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 614.

19 Frau, *op. cit.*, p. 175.

20 *Ibidem*, p. 182.

21 Paolo Fistulario (detto Turus), avvocato, poeta (Udine, 1587-1631), fu l'animatore della Brigata udinese, un gruppo di verseggiatori delle cui giocose composizioni (89 delle quali sono sue) ci resta una silloge di 400 pagine. Tradusse in friulano dall'Ariosto e dal Petrarca. Bibl.: *Nelle faustissime nozze dell'avvocato Lodovico Daniele Billia... Quattro sonetti di Francesco Petrarca tradotti in friulano nel 1600 da P.F.*, Udine 1876. Cfr. V. Joppi, *Testi inediti friulani dei sec. XIV al XIX*, Roma 1878; G. Marchetti, *Gli pseudonimi sibillini della 'Brigata udinese'*, SN XIII, 1961; E. Mirmina, *Esplorazioni nel Settecento letterario italiano. Venezia e la 'Patria del Friuli'*, Roma 1984.

22 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 614.

23 *Ibidem*, p. 615.

24 Marchetti, *Il Friuli…* cit., p. 609: «Egli (…) ne raddoppiò la consistenza, l'arricchì d'una incalcolabile quantità di opuscoli, periodici, studioso, perché contenenti materiale storico di prima mano, notizie inedite, rettifiche importanti, contributi essenziali per ogni genere di ricerca: per la diplomatica, l'araldica, la genealogia; per l'archeologia, la linguistica, la storia del costume e dell'arte; per la biografia, la bibliografia…».

25 R. Vecchiet, *Vincenzo Joppi bibliotecario a Udine*, in *Vincenzo Joppi, 1824-1900…* cit., p. 162.

# Gaetano Cola: l'ingegnere-giornalista

L'11 dicembre scorso ci ha lasciati, a 92 anni, l'ingegner Gaetano Cola, che fu tra i padri fondatori de 'Gli Stelliniani', del cui Consiglio direttivo ha fatto parte dal 1997 al 2014. Nato ad Ampezzo nel 1925, conseguì la maturità classica allo Stellini nel 1943, avendo come compagna di classe (III B) un'altra illustre stelliniana recentemente scomparsa, il futuro architetto Antonietta Cester.

Dopo la maturità avrebbe voluto fare il giornalista, ma assecondò i desideri paterni e si iscrisse ad Ingegneria civile, laureandosi a Padova nel 1950. Assieme ai professori Cocchia e Capobianco vinse il concorso nazionale per la sistemazione di Piazza Libertà a Udine, alla fine degli anni '50. Assunse in seguito la direzione della prima sezione dei lavori pubblici del Comune di Udine e partecipò alla redazione del Piano Regolatore della città con gli architetti Miani e Valle. Con l'avvento della Regione Autonoma, ricevette l'incarico di istituire e dirigere gli uffici dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici. Nel 1973 fu nominato presidente dell'associazione degli Industriali della Provincia di Udine e dal 1979 si dedicò alla libera professione.

E' stato inoltre presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine e ha dato alle stampe numerose pubblicazioni, tra le quali ricordiamo *Cento anni di opere pubbliche nel Friuli (1866-1966), La sicurezza nei cantieri pubblici e privati* con l'avv. Gianni Zgagliardich, *Compiti e responsabilità dei tecnici nella esecuzione dei lavori pubblici* con l'avv. Lorenzo Colautti. Ed è stato proprio l'avv. Colautti, suo genero, a pubblicare l'anno scorso il libro *Ataman, l'avventura italiana dei Cosacchi* (Gaspari Editore), rielaborazione di memorie che gli erano state affidate proprio dal Nostro, che di quelle romanzesche vicende, ambientante nella Carnia del 1944-45, era stato diretto testimone.

Gaetano Cola ha collaborato spesso con «La Voce» e con la nostra Associazione, portando sempre il contributo della sua competenza, del suo equilibrio e della sua passione. L''ingegnere-giornalista', lo chiamavano, e lui andava orgoglioso di quella definizione, perché il giornalismo è sempre stato il suo grande amore, tanto da essersi distinto anche come cronista sportivo. Di lui ricorderemo sempre le telefonate di apprezzamento che ci faceva all'uscita di questo foglio. Dirigeva infatti dal 1952 la rivista bimestrale «Rassegna tecnica del Friuli Venezia Giulia», da lui fondata, e sapeva quanto fosse impegnativo, oltre che appassionante, costruire un giornale.

Uno spirito eclettico, un cultore di Udine e uno 'stelliniano' esemplare: questo era l'ingegnere e giornalista Gaetano Cola.

***Andrea Purinan***

# Elio Tonutti: benemerito della Sanità friulana

I quattro fratelli Tonutti, tutti amanti della bicicletta, durante un recente *tour* in Austria. Da sinistra: Piero, Elio, Chiara e Daniele.

Il 2 febbraio scorso si è spento prematuramente il socio Elio Tonutti, dopo aver lottato con grande coraggio e ferrea determinazione contro un terribile male che ha avuto comunque il sopravvento. Dotato di profonda umanità e disponibilità, Elio sapeva risolvere con leggerezza le situazioni più complesse, dimostrando sensibilità e simpatia nelle relazioni sia personali che professionali. Padre e marito attento e partecipe, sempre propulsivo ed entusiasta promotore di iniziative, lascia nell'intera famiglia un grande vuoto.

Nato a Udine nel 1954 e conseguita la maturità allo Stellini, Elio si era laureato in medicina e chirurgia a Trieste e specializzato in allergologia e immunologia clinica a Firenze. Assunto dall'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine nel 1981 e divenuto responsabile della struttura operativa di Immunologia e allergologia, la diresse sempre con grande passione e competenza, innovando nell'ambito della medicina di laboratorio e organizzando il nuovo centro di servizi di laboratorio dell'ospedale civile che verrà prossimamente intitolato a lui in seguito alla delibera della giunta comunale così motivata: «Per tutta la vita professionale si impegnò nell'ambito della medicina di laboratorio, raggiungendo un'elevata qualificazione nel settore immunologico, compreso il delicatissimo ambito dell'autoimmunità, indispensabile per la crescita dei trapianti d'organo e di tessuti, che negli ultimi 30 anni ha segnato la storia della sanità del Friuli Venezia Giulia». Si tratta di un meritato riconoscimento per aver posto le basi per la riorganizzazione della diagnostica di laboratorio dell'intera azienda sanitaria della Regione, fondamentale per l'efficienza di tutti i settori sanitari.

Elio Tonutti faceva parte di una famiglia che ha affidato allo Stellini la formazione di ben sedici rampolli appartenenti a tre diverse generazioni. Tra tutti ricordiamo in particolare: il preside Eligio Tonutti, padre di Elio; il senatore Giuseppe Tonutti, zio paterno, eletto nel 2011 socio onorario del nostro sodalizio; i fratelli Chiara, ex docente di educazione fisica allo Stellini e attuale segretaria del direttivo dell'Associazione, Pietro, professore ordinario di Fisiologia presso l'Istituto di Scienze della Vita della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e infine Daniele, informatico, che pure ha fatto parte del direttivo della nostra Associazione (dal 2009 al 2014). E la tradizione continua perché anche i figli di Elio (Alessandro e Giovanni) e di Chiara (Marina e Stefano) hanno frequentato lo Stellini e, chissà, probabilmente lo faranno anche Rossana ed Enrico, neonati dell'ultima generazione…

***Elettra Patti***

*Album di Famiglia*

# La complessa storia di una classe di cent'anni fa

Nel 2009 il paleontologo Emmanuel Billia Parodi, rampollo di un'illustre famiglia udinese ma da molti anni residente a Roma, appreso che l'Associazione 'Gli Stelliniani' andava raccogliendo documenti per la pubblicazione di un volume sulla storia bicentenaria dello Stellini[1], mi inviò – allora ne ero co-curatrice – un fascicoletto che aveva composto mettendo insieme del materiale d'epoca rinvenuto nel riordinare le carte della madre Ottilia, stelliniana doc scomparsa nel 2005.

Tale opuscolo conteneva sette fotografie, tre delle quali (foto 1-3) riprendevano altrettanti gruppi di studenti ginnasiali a una partita di calcio disputata nel 1925, altre due (scattate verosimilmente nell'a.sc. 1929/30) una classe liceale in gita scolastica. La prima di queste (foto 4) riportava sul retro i nomi dei due docenti accompagnatori e di 15 dei 19 allievi immortalati[2]; la seconda (foto 5), priva di nomi, raffigurava gli stessi docenti, questa volta però gli studenti al seguito erano 25[3]. Gli ultimi due documenti fotografici raffiguravano, l'uno (foto 6) 19 ex studenti di quella medesima classe in occasione del raduno per i cinquant'anni dalla maturità, l'altro (foto 7) il gruppo dei veterani (solo 16 in questa occasione) nel corso di un secondo incontro effettuato a distanza di un anno[4].

Oltre alle fotografie sopra descritte, la documentazione comprendeva due elenchi, a dire il vero piuttosto lacunosi e, come avrei scoperto in seguito, non privi di inesattezze, compilati dal curatore del fascicoletto sulla base delle annotazioni della madre Ottilia e di analoghi appunti da attribuire principalmente all'ex compagno di scuola Alessandro Cerutti: il primo riportava i nomi dei docenti della classe nel triennio liceale con l'indicazione della disciplina impartita, il secondo i nominativi degli ex allievi, una buona parte dei quali preceduti dal titolo accademico e seguiti dalla professione svolta o dall'incarico ricoperto nonché dalla località di residenza. Quest'ultimo elenco, consistente in 27 nomi, era stato in parte compilato in prossimità dell'evento celebrativo e in seguito 'arricchito' con dati ulteriori acquisiti durante l'incontro stesso[5]. In riferimento a questo raduno non mancava né la lettera di convocazione, né l'articolo del «Messaggero Veneto» che, con dovizia di particolari e pure qualche svista[6], commentava l'eccezionale evento (foto 8).

Altri documenti riguardavano poi il prof. Attilio Bonetto e il già nominato ex allievo Alessandro Cerutti[7].

Infine comparivano pure il frontespizio e le prime due pagine del libretto personale di Ottilia Billia, iscritta alla IV A ginnasiale del 'R. Liceo e Ginnasio Jacopo Stellini di Udine'.

Insomma Emmanuel Billia Parodi aveva raccolto insieme con devozione filiale tutto ciò che riguardava il periodo degli studi liceali della madre, dedicando i suoi sforzi alla memoria di lei, degli altri studenti della III Liceo 1929/30, dei loro illustri docenti e di tutti quei 'Grandi' che si sono formati al Liceo 'Stellini'.

Purtroppo questo materiale, giunto troppo tardi per poter essere utilizzato in quella pubblicazione, finì nell'archivio dell'Associazione.

E lì è rimasto inutilizzato finché la redazione della «Voce», che già in passato aveva sporadicamente pubblicato istantanee di ex allievi riuniti in 'nostalgico convivio', non ha dato il via a una nuova rubrica, intitolandola appunto 'Album di Famiglia', in cui ricostruire per quanto possibile la storia di una classe del tempo che fu, prendendo le mosse da antiche fotografie e/o da altro materiale documentario recuperato in vario modo.

Inauguriamo questa rubrica proprio con la classe di Ottilia Billia che iniziò i suoi studi stelliniani nel 1925 per maturarsi nel 1930.

Ma come avvenne che…?

Nel febbraio del 1980 Ottilia Billia, ormai 67enne, venne a Udine con il preciso intento di far visita al prof. Attilio Bonetto, l'insegnante di latino e greco per il quale nutriva ancora dal tempo dei suoi studi liceali profonda stima e reverenziale affetto, stima e affetto sinceramente contraccambiati, come risulta dal carteggio intervenuto tra i due subito dopo la celebrazione dell'importante anniversario[8]. Non è dato sapere se ci fossero stati precedenti incontri tra i due, ma il tenore e il contenuto del suddetto carteggio sembrerebbero escluderlo. In tale circostanza Ottilia Billia manifestò al prof. Bonetto il desiderio di incontrare i compagni di classe in occasione dell'ormai prossimo 50° anniversario della maturità. Il Professore prese contatto con alcuni dei suoi antichi allievi e glielo comunicò in una missiva: «Ho incontrato qualche tuo compagno del Liceo, che si è dimostrato entusiasta della tua proposta». Si trattava del dott. Franco Burini e probabilmente anche dell'avv. Leonida Tavasani, che si spartirono l'incarico dell'organizzazione. La lettera di convocazione fu scritta il 16 aprile del 1980 dal Burini: «Abbiamo così programmato, con il consenso di molti, di incontrarci sabato 31 maggio ca. alle ore 10.30 presso la sede del Liceo 'J. Stellini' di Udine, con i vecchi professori Bonetto e Crichiutti e l'attuale preside che ci offrirà degna accoglienza». Più sotto aggiungeva: «Siamo certi che ciascuno di noi comprende il significato di questo incontro e farà tutto il possibile per essere presente» e terminava informando di aver «firmato la lettera anche a nome e per conto dei vecchi compagni di scuola Bissatini, Billia, Tavasani, Capitanio, Stradiotto, ecc.». Probabilmente con questi ex compagni era rimasto in contatto, visto che, come lui, abitavano a Udine o nei pressi.

Foto 4. 1930. La III liceale in gita d'istruzione. Da sinistra verso destra, da sopra a sotto 1. Giuseppe Cortuso; 2. Felice Bissatini; 3. Mario Cariglia; 4. Vanda Amadori; 5. Ottilia Billia.; 6. prof. Fabio Paccagnella; 7. Luigi Ciceri; 8. Pia Brida; 9. Alessandro Cerutti; 10. n. i.; 11. Vincenzo de Savorgnani; 12. Pietro Nigris; 13. n. i.; 14. Ermanno Simonetti; 15. prof. Attilio Bonetto; 16. Ermes Faioni; 17. Leonida Tavasani; 18. n. i.; 19. Cesare Marin; 20. Bruno Cozzi; 21. n. i. (n. i. = non identificato).

Foto 5. Venezia, Palazzo Ducale. Immagine della classe (forse ripresa durante la medesima gita d'istruzione documentata dalla foto 4).

Il giorno tanto atteso i veterani vennero accolti come previsto dal prof. Giovanni Battista Passone, preside in carica del Liceo. Purtroppo né il prof. Attilio Bonetto né la prof.ssa Silvia Crichiutti poterono partecipare all'incontro; in compenso nella fotografia (foto n. 6), scattata sulla gradinata di accesso al Liceo, compaiono con gli allievi della classe III B[9], oltre naturalmente al Preside stesso, i loro insegnanti di storia dell'arte Lucia Chinellato Toso e di storia e filosofia Luciano Liva. Alla visita della Scuola seguì un incontro ufficiale in biblioteca, cui partecipò anche l'avv. Lino Comand, allora presidente del Consiglio d'Istituto, il quale sottolineò con enfasi il significato «di questo grandissimo, umano, educativo incontro anche perché Udine e il Friuli devono molto alla classe dirigente – politica, culturale, economica – che qui si è formata», e concluse il suo intervento ringraziando gli ospiti «per la lezione di vita che, da quel lontano giorno del 1930, voi avete dato a tutti noi e ai giovani qui presenti oggi[10]». La festa proseguì con un convivio al ristorante 'Alla Vedova' di Udine.

Come documenta la fotografia n. 7, l'incontro fu iterato il 30 maggio dell'anno successivo con la partecipazione della prof.ssa Crichiutti, mentre il prof. Attilio Bonetto, ormai prossimo ai novant'anni, non se la sentì di intervenire (sarebbe deceduto il 17 novembre di quell'anno).

Ma veniamo alla storia della classe che, come vedremo, fu piuttosto intricata.

Confrontati i nomi contenuti nella didasca-

Foto 1-3. Le tre 'miniature' si riferiscono all'incontro di calcio disputato il 14 febbraio 1925 tra la IV B e la V A nella conca d'Orlek (dolina in provincia di Trieste, non distante dal valico di Fernetti).

Foto 6. 31 maggio 1980. La III liceo del 1929/30 al suo raduno per il 50° dalla maturità classica. Indicata da una freccia la dottoressa Ottilia Billia .

lia della foto n. 4 con l'elenco degli ex allievi compilato nel 1980, mi apparve subito evidente che le liste erano fortemente discordanti per quanto concerneva sia il numero sia i nomi. La verifica condotta sul volume dedicato al Liceo, in una sezione del quale figurano le liste dei maturati dall'anno scolastico 1918/19 al 2008/09, mi riservò un'amara sorpresa: il confronto, anziché risolvere le incoerenze e le contraddizioni, alimentò infatti la confusione e le perplessità. La cosa più stupefacente fu ritrovare l'allieva Ottilia Billia, da cui aveva avuto origine la mia ricerca, nell'elenco dei privatisti anziché nella lista dei frequentanti, benché figurasse nella fotografia della classe III liceo in gita d'istruzione[11].

A questo punto avrei potuto, aggirando la difficoltà, limitarmi a pubblicare i dati tali e quali mi erano pervenuti, ma, come sentenzia il vescovo Angest di Mans nell'opera principe di Francesco Rabelais, «L'appetito vien mangiando» e, benché l'aforisma sia inflazionato, non so trovare nulla di più appropriato per spiegare la smania di far luce sulla reale composizione di questa classe che frequentò lo 'Stellini' agli albori della sua storia.

Mi accinsi perciò a una ricerca più accurata nell'archivio storico della biblioteca 'Giovanni Battista Passone' del Liceo[12], attraverso la consultazione dei registri relativi agli scrutini delle classi e degli annuari dell'epoca. Qui, supportata dall'insostituibile prof.ssa Francesca Noacco, nume tutelare del 'sacro sito', sono stata finalmente in grado di dipanare la matassa.

Ed ecco qui di seguito il risultato della mia ricerca.

A quei tempi, mentre nel ginnasio superiore – l'attuale scuola media inferiore allora si chiamava ginnasio inferiore – si formavano due sezioni, il triennio liceale ne aveva soltanto una e quindi gli allievi provenienti dalle classi quinte ginnasiali venivano aggregati. Questo comportava classi formate da un numero esorbitante di allievi: nel nostro caso, se nel 1925/26 la IV A contava 26 allievi e la IV B 25, nonostante nel corso del biennio, tra i ritirati, i trasferiti e i bocciati, fossero venuti meno 15 elementi, la I liceale del 1927/28 ne avrebbe annoverati la bellezza di 42, in virtù dei nuovi arrivati (allievi ripetenti o provenienti da altri licei della regione e non solo). Anche l'andirivieni degli iscritti nel triennio fu molto movimentato, cosicché, alla fine, degli 85 allievi che avevano incrociato il loro destino in quella classe, ne sarebbero giunti alla maturità solamente 30. Ma intanto i forti legami che si erano stabiliti tra molti di quegli studenti rimasero saldi ed essi continuarono a frequentarsi almeno per un certo numero di anni.

Il controllo dei registri ha chiarito ben due misteri. Il primo è quello dell'alterna presenza negli elenchi dell'allieva Ottilia Billia. Dopo aver frequentato brillantemente il ginnasio e la prima liceo, per motivi di salute non si iscrive alla seconda, ma dopo un anno la ritroviamo nella successiva seconda liceo. Poi, però, si ritira e studia privatamente per recuperare l'anno e riallinearsi con i suoi antichi compagni, che continua a frequentare, tanto da partecipare con loro alla gita scolastica del 1930. Il secondo mistero è la presenza, nelle due fotografie relative alla gita, di alcuni studenti con tanta evidenza più anziani degli altri da sembrare piuttosto dei docenti: l'anno di nascita degli allievi transitati per quella classe oscillava infatti tra il 1907 e il 1913…

Quanto al corpo docente, eccone qui di seguito la composizione, senza ovviamente omettere il nome del preside che era il prof. Emilio Catterina.

GINNASIO SUPERIORE. Sezione A - Lingua italiana, latino, greco, storia e geografia: Giovanni Novacco; Francese: Primo Zanotti; Matematica: Guido Nadalini; Educazione fisica femminile: Elena Corradi; Educazione fisica maschile: Carlo D'Alessandro in IV e Francesco Lionti in V. Sezione B - Materie letterarie: Lucia Pezzali; Francese: Giovanni Petrucci; Matematica: Giovanni Mantovani in IV e Roviglio Cisilino in V; Educazione fisica femminile: Elena Corradi; Educazione fisica maschile: Carlo D'Alessandro in IV e Francesco Lionti in V.

TRIENNIO LICEALE (sezioni A e B riunite in un unico corso). Lingua italiana: Antonio Del Piero; Latino e Greco: Attilio Bonetto; Storia, Filosofia, Economia politica: Fabio Paccagnella; Matematica e Fisica: Guido Nadalini; Scienza naturale, chimica e geografia: Silvia Crichiutti; Storia dell'arte: Irene di Spilimbergo; Educazione fisica femminile: Elena Corradi; Educazione fisica maschile: Mariano Cingolani (1927/28) ed Edoardo Mangano.

***Elettra Patti***

MESSAGGERO VENETO / Domenica 1 giugno 1980

Pagina

CRONACA DI UDINE

FESTOSA RIMPATRIATA TRA I RICORDI DELLA MATURITÀ 1929-30

**Allievi di 50 anni fa allo Stellini**

**Comand: Udine e il Friuli vi devono molto**

La rimpatriata di diciannove ex allievi del liceo Stellini che conseguirono la maturità nell'anno scolastico 1929-30 è incominciata ieri mattina attorno alle 10.30. Sono arrivati a piedi e in auto, soli o accompagnati da una moglie o un figlio (pacche sulle spalle, «Sèstu Tavasani?», baci e abbracci, qualche occhio lucido, «Sémo una béla familia...», molto affetto, intenso e sincero, fra compagni di scuola di cinquat'anni fa, molto ricordi come la partita di calcio del sabato in giardin grande, la moròsa, i professori severi oggi rimpianti).

Nell'aula magna, alle 11, il preside Passone fa gli onori di casa; accanto a lui due stelliniani di altra generazione, Lucia Toso Chinellato, studentessa del liceo negli anni Quaranta, oggi insegnante nella stessa scuola, oltre che assessore comunale di Udine, e Lino Comand, altro ex studente dello Stellini, avvocato noto esponente politico, nella circostanza anche rappresentante del consiglio di istituto, del quale è presidente.

Con i diciannove ex di mezzo secolo fa, nell'aula magna con il tricolore recente dono dell'arma di fanteria, c'erano allieve e allievi delle attuali terze, quarte e quinte.

A loro, prima dei discorsi ufficiali, sono state distribuite due pubblicazioni, *Appunti sulla costituzione repubblicana*, curati da Norina D'Angelo, una allieva della professoressa Toso Chinellato, e *Castellieri della pianura friulana*, un lavoro di gruppo dei liceali dello Stellini, raccolta storica di quelli che sono definiti «gruppo di capanne difese da muraglie» o «tipici abiti fortificati preistorici», visibili ancora, fra l'altro, a Galleriano di Lestizza, Cordovado, Sedegliano, Castellerio, Orsaria e Ariis di Rivignano.

Dopo i libri, il saluto cordiale del preside, professor Giobatta Passone, e gli interventi dell'avvocato Comand e della professoressa. All'incontro, assenti giustificati, mancavano due ospiti attesi, l'insegnante di chimica per eccellenza dello Stellini, la professoressa Silvia Cricchiutti, e il professor Attilio Bonetto, docente e preside, figure indimenticabili di uno Stellini fra gli anni Trenta e Sessanta.

«E' questa una degnissima circostanza — ha detto fra l'altro l'avvocato Comand nel suo intervento — che ci consente di avere fra noi una ventina di saggi tornati sui luoghi della loro adolescenza anche per trasferire ai giovani presenti una somma di emozioni che tutti gli ex dello Stellini provano sempre tornando qui». Comand ha sottolineato il significato «di questo grandissimo, umano, educativo incontro anche perché Udine e il Friuli devono molto alla classe dirigente — politica, culturale, economica — che qui si è formata».

Dopo aver ricordato le difficoltà del dopo-terremoto, quando l'istituto gravemente danneggiato ha rischiato la demolizione (i lavori di recupero sono ancora in corso), ha concluso ringraziando i diciannove ospiti «per la lezione di vita che, da quel giorno del 1930, voi avete dato a tutti noi e ai giovani qui presenti oggi».

Il profondo legame che fa sentire vicini gli allievi dello Stellini nelle varie generazioni è stato uno degli argomenti trattati dalla professoressa Toso Chinellato che ha ricordato anche i diversi momenti dello Stellini, una scuola aperta oggi più di un tempo a studenti di ogni estrazione.

Alle parole dell'avvocato Comand e dell'insegnante, vivamente applaudite dai ragazzi di cinquant'anni fa, è seguito il ringraziamento tanto improvvisato quanto genuino di Giovanni Armellini, classe 1911, medico in Tarcento, che in poche battute ha fatto il quadro degli esami di maturità del 1930, ricordando anche i coetanei del tempo che oggi non ci sono più, concludendo con un grazie allo Stellini per quanto ha costituito nella formazione di ogni allievo uscito dal liceo di piazza Primo maggio.

Infine ha parlato il segretario del consiglio d'istituto, lo studente dell'ultimo anno Marin, che ha fatto rivivere agli anziani ex i momenti di preoccupazione precedenti ad ogni esame di stato e rendendo partecipi i compagni di corso, tutti d'accordo.

Dopo, la visita alla scuola, tutti insieme, lo scambio di battute fra ex e maturandi e la foto di gruppo davanti al palazzo, tutti sorridenti, prima di andare al ristorante per chiudere in bellezza la giornata di un gradevole Amarcord.

Gli allievi dello Stellini di 50 anni fa assieme agli studenti di oggi; nel riquadro l'avvocato Comand. (Foto Mv-Ze)

Foto 8. L'articolo del «Messaggero Veneto» sul primo raduno della classe.

Foto 9. Alessandro Cerutti, allievo ufficiale.

Foto 10. Ottilia Billia in una posa scherzosa.

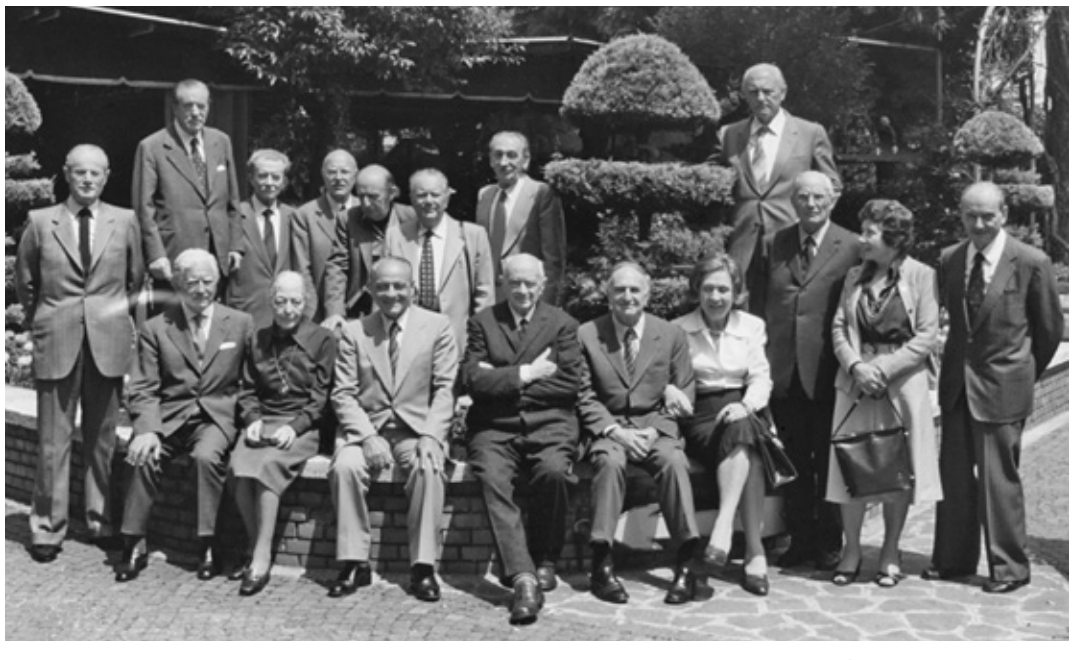


Foto 7. 30 maggio 1981. La III liceo del 1929/30 al suo secondo raduno. La dottoressa Ottilia Billia è l'ultima seduta a destra.

1 Il libro, edito dalla Forum di Udine, sarebbe uscito nel 2010 con il titolo *Il Liceo classico 'Jacopo Stellini'. Duecento anni nel cuore del Friuli*.

2 Alcuni dei nomi riportati nella didascalia della foto 4 sono stati emendati in seguito a verifica condotta sui registri scolastici conservati nell'archivio storico del Liceo. Il compilatore, infatti, non sempre ricordava in modo corretto e completo come si chiamassero i suoi ex compagni di classe.

3 Le fotografie 1-5 erano state donate a Ottilia Billia dall'ex compagno di classe Alessandro Cerutti. I due, infatti, erano in rapporto di affettuosa amicizia e si incontravano spesso (cosa notevolmente agevolata dal fatto che le rispettive dimore erano ubicate in quartieri attigui, fatto tutt'altro che trascurabile se si considera l'estensione della Città Eterna); così pure con l'ex compagno di studi Cesare Marin, che come loro abitava a Roma, nel ben – però – più lontano rione Appio-Latino. Non abbiamo invece notizia di frequentazione tra loro ed Ermanno Simonetti, l'ultimo degli ex compagni residenti nella Capitale.

4 Le fotografie 6-7, scattate da un noto studio fotografico di Udine (Fotottica Pavonello), furono inviate ai singoli partecipanti subito dopo ciascuno dei due eventi.

5 Anche i nomi di questa lista sono stati sottoposti a verifica sui registri scolastici conservati nell'archivio storico del Liceo. Essi sono: dott.ssa Vanda AMADORI, farmacista, Marano Lagunare; dott. Giovanni ARMELLINI, medico-ginecologo, Tarcento; comm. dott.ssa Ottilia BILLIA, Dirigente Generale Ministero Tesoro, Roma; dott. Felice BISSATINI, agronomo, Udine; dott. ing.

(Continua a pagina 10)

(Segue da pagina 9)

Giuseppe BRIDA, Legnano (Milano); dott.ssa. Pia BRIDA, Udine; dott. Franco BURINI, Segretario Generale Camera di Commercio, Udine; Giuliana CANCIANI in FLORIO, Persereano; avv. Francesco CANDUSSIO, Tolmezzo; prof. dott. Renzo CANDUSSIO, docente di agronomia, Gorizia; dott. ing. Fausto CAPITANIO, Fauglis di Gonars; S.E. dott. Mario CARIGLIA, magistrato, Opicina; S.E. gen. S.A. in P.A. Alessandro CERUTTI, Roma; dott. Silvio CHINI; dott. Luigi CICERI, medico-odontoiatra, Tricesimo; dott. Ermes FAIONI, medico, Udine; dott. Guido FLOREANI; dott. Angelo GEI, Domanins di S. Giorgio della Richinvelda; dott. Sante MARALDO, medico-odontoiatra, Pordenone; dott. Cesare MARIN, Dirigente Generale Ministero Lavoro, Roma; Pietro NIGRIS, deceduto da valoroso combattente nella Seconda Guerra Mondiale; Vincenzo de SAVORGNANI; avv. Ermanno SIMONETTI, Roma; S.E. gen. C.A. Angelo STRADIOTTO, Udine; dott. Tullio TAMARO, Trieste; avv. Leonida TAVASANI, Udine; dott. Marcello VENCHIARUTTI, Padova.

6 L'incontro non avvenne nell'aula magna ma nella biblioteca del Liceo. Gli allievi presenti erano i maturandi della classe III B. A ciascuno dei 'veterani' il preside Giovanni Battista Passone offrì una copia del volumetto *Note storiche sull'istruzione classica pubblica a Udine. Il Liceo Ginnasio 'Jacopo Stellini'* da lui pubblicato nel 1977. Tale libro sarebbe stato ripubblicato nel 1995 con un'appendice relativa agli anni 1976-1994 a cura della successiva dirigente, la professoressa Isabella Baccetti Londero.

7 Il pluridecorato gen. Alessandro Cerutti, una volta lasciato il comando per sopraggiunti limiti d'età, venne chiamato a far parte di un collegio internazionale di periti e continuò la sua missione fornendo il proprio competente contributo in occasione di disastri aerei verificatisi nelle varie parti del globo.

8 Informato della nostra intenzione, Emmanuel Billia Parodi si è prodigato per far giungere in redazione un'ulteriore documentazione reperita negli ultimi anni. A questo nuovo invio si debbono anche le fotografie di Alessandro Cerutti e di Ottilia Billia (foto 9-10).

9 BALDIN Alessandro, BASSI Maurizio, BIGONI Rosalia, BITTOLO Manuela, BORGHESE Cinzia, BOSCHETTI Donatella, CAIAZZA Massimo, DOSMO Stefano, FORNASIR Laura, FRANZ Beatrice, GASPARI Stefania, LIGI Adriana, MEDEOSSI Lucia, QUARANTA Manuela, RIVA Lucia, ROSSI Francesco, SNAIDERO Tiberio, VIDALE Melania, VIRGOLINI Maria Pia (è stato possibile inserire questi nomi grazie agli elenchi riportati nel già citato volume sullo Stellini).

10 Cfr. l'articolo sul «Messaggero Veneto» del 1° giugno 1980 (foto 8).

11 Maturi a. sc. 1929/30. Frequentanti: AMADORI Vanda; 2. ARMELLINI Giovanni; 3. BISSATINI Felice; 4. BRIDA Giuseppe; 5. BRIDA Pia; 6. BURINI Franco Augusto; 7. CANDUSSIO Renzo; 8. CAPITANIO Fausto; 9. CARIGLIA Mario; 10. CERUTTI Alessandro; 11. COMELLI Luciano; 12. CORTUSO Giuseppe; 13. COZZI Bruno; 14. de SAVORGNANI Vincenzo; 15. FAIONI Ermes; 16. FLOREANI Guido; 17. FRANCHI Eugenio; 18. MARALDO Sante; 19. MARIN Cesare; 20. MASOTTI Italico; 21. MOMBELLARDO Giuseppe; 22. NIGRIS Pietro; 23. RUBINI Livio; 24. SIMONETTI Ermanno; 25. STRADIOTTO Angelo; 26. TAVASANI Leonida; 27. TOMAT Luca. Privatisti: 1. BALLICO Pietro; 2. BALLINI Federico; 3. BILLIA Attilia (recte Ottilia); 4. FATTOR Augusto; 5. GROSSI Italo; 6. LECALDANO SASSO LA TERZA Emilio; 7. LONZAR Vittorio; 8. MAJ Maria Paola; 9. MOLINARI Bruno; 10. RIGONI Andrea; 11. SERENA Mario.

12 Per la recentissima intitolazione della biblioteca al preside Giovanni Battista Passone, cfr. l'articolo alla p. 4 di questo stesso numero de «La Voce».

## INVITO AI LETTORI

*Quanti desiderano pubblicare fotografie d'annata e/o altro materiale documentario relativo alla frequentazione, propria o da parte di famigliari, del Liceo Stellini, sono invitati a contattare la direzione del giornale al seguente indirizzo di posta elettronica:*

*elettrapatti@gmail.com*

## ESEMPIO DI FRIULANO VEICOLARE: UNA CONVERSAZIONE DI DIRITTO CIVILE

# LE SUCCESSIONI TESTAMENTARIE

MESTRI : Cuant che si fevele di successions, si pense subit a la ereditât dal muart ma chest al è dome un aspiet di un istitût juridic une vore impuartant. Difat si à sucession ogni volte che un sogjet al cjape il puest di un altri intun dirit o intun oblic. Cussì, se jo o compri une cjase o deventi paron de cjase stesse al puest di chel che mi le à vindude, se o aceti l'ereditât di gno pari o subentri tes sôs proprietâts e tai siei dirits ma o cjapi su ancje i siei debits e cussì vie.

ARLÊF : Cussì une sucession e pues avignî tra vîfs o par vie di muart, se o ai ben capît. Tal prin câs mi pâr che e coventi une manifestazion di volontât, che voaltris o clamais in gjenerâl negozi. Parcè chest non?

M. : Par negozi (in latin negotium) no si intint une buteghe, ma une manifestazion di volontât rilevant pal ordenament juridic, tal sens che e gambje alc te situazion des personis e des robis. Se jo, par dî une, ti regali il gno orloi, un ben al gambje paron e chest tal complès dai rapuarts juridics al è impuartant parcè che il gno patrimoni al cale e il to al cres.

A. : Cuâl isal il negozi plui impuartant o almancul chel plui doprât?

M. : Il contrat, di sigûr.

A. : No volarès meti masse cjâr sul fûc. O disarès di fevelâ vuê des successions mortis causa, si dîs cussì par latin no mo?

M. : Difat. Alore cuant che al mûr un, si vierc la sô succession, che e rivuarde, tornìn a dîlu, i dirits, i credits, i debits, lis obligazions, insumis dute la posizion dal muart e i siei rapuarts juridics. A chest pont bisugne viodi cuai che a son i clamâts ae ereditât.

A. : Ven a stâi i erêts.

M. : No, i erêts a vegnin dopo. I erêts a son i clamâts, ven a stâi chei che a àn dirit di sucedi, dopo che a àn acetât di sucedi. Cumò o scugnìn distingui dôs formis di sucession, ven a stâi la testamentarie, cuant che un al à lassât il testament, e la legjitime, cuant che no lu à lasssât.

A. : Vê, alore continus come che si pues fâ un testament come che Diu al comande.

M. : Ancje in chest câs bisugne distingui: il test al pues jessi olograf, ven a stâi scrit, datât e firmât dal testadôr su un sfuei e publicât dopo la sô muart, o pûr al pues jessi fat denant di un nodâr.

A. : Pro e cuintri di chestis dôs formis.

M. : Pal test olograf no coventin formalitâts, al baste che al sedi scrit, datât e firmât a man e che, leint chel che al è scrit, si puedi capî ce che al voleve fâ il muart de sô robe. Bade che, in cjerts câs, dal contignût dal test e soredut de scriture si pues capî se il muart, intant che al meteve jù lis sôs ultimis voluntâts, al jere a puest cu la gamele o no. Paraltri al è il pericul che il test fat cussì al vegni pierdût, robât, parât in fruçons.

Invezit il testament fat denant al nodâr al è plui sigûr dal pont di viste de legjitimitât dal contignût, des condizions mentâls dal testadôr e de sigurece de custodie, ma alc e plui di alc si scuen pajâ.

A. : E tu ce conseistu?

M. : Ma, jo o larès denant di un nodâr tal câs di une succession siore o pûr cuant che in famee no si va dacuardi. Ma se l'ereditât e je piçule, e i futûrs erêts a son in buinis tra di lôr, jo o fasarès il testament olograf, visant i parincj dulà che lu custodìs, dimût che, dopo la mê muart, a puedin spesseâ a puartâlu alì di un nodâr par la publicazion.

A. : Alore scomencìn cu la succession testamentarie. Un puedial disponi de sô robe come che al vûl par cuant che al sarà muart?

M. : No, lui al pues lassâ a cui che al vûl dome une part de sô robe, une part tant plui piçule tant plui numerôs a son i clamâts ae ereditât e tant plui dongje al è il grât di parintât di chei che a restin.

A. : E chest parcè?

M. : Parcè che il sanc nol è aghe e ancje il vincul matrimoniâl al à la sô impuartance. Par cuant cjavestris che a sedin i fiis, sbilfide la femine o grubian l'om no tu puedis lassâju a mans vueidis, a mancul che no vevin fat robis une vore brutis cuintri di te.

A. : Ven a stâi?

M. : Cirût di copâti, par dî une.

A. : Alore viodìn di ce che al pues disponi un biât midiant dal test.

M. : Par vê il cuadri complet si scugne lei i articui 536 e indenant dal Codiç Civîl. Ma prime di dut bisugne capî chei che a son i legitimariis ven a stâi i sogjets che alc a àn di ricevi te ereditât e no puesin jessi "pretermessi" par dîle par talian. A son i fiis, la femine e i assendents.

A. : E i fradis?

M. : I fradis no, no son legjitimaris

A. : Alore viodìn lis cuotis che a tocjin a ognidun

M. : Se il de cuius....

A. : Cui?

M. : Il de cuius come che a disevin i latins e cumò a disin avocats e judiçs. Par capîsi il muart. Fasarìn dome i câs prìncipâi. Se il muart al lasse dome un fi o dome une femine al pues disponi cemût che al vûl di mieç patrimoni. Se i fiis a son plui di un al pues disponi di un tierç. Se al lasse la femine e un frut a chescj ur spiete un tierç parom de ereditât e lui a pues destinâ l'ultin tierç come che al crôt. Se al lasse la femine e plui di un frut, ai fiis e tocje mieze ereditât e a la femine un cuart. Il cuart che al che al reste al pues destinâlu come che i pâr.

A. : O ai sintût dî paraltri che nissun al pues parâ fûr di cjase la femine dal muart.

M. : Juste. La femine e à dutcâs il dirit di abitazion te cjase familiâr e ancje di doprâ i mobii, se a son dal muart o pûr di ducj i doi.

A. : Fin cumò o vin fevelât come se il muart al fos simpri l'om, il marît insome. Gambjie alc se e mûr prime la femine?

M. : No, la situazion e e je simpri chê. O ai fevelât dant par scontât che il defont al fos il mascjo parcè che lis feminis e vivin cuasi simpri plui dai oms, magari cussì no. Cjaliti intor e tu viodarâs cetantis veduis e a son in zîr, plenis di salût e in cualchi câs di morbin. Vedui pôcs e cuasi simpri cu la ande di scoreâts.

A. : Une robe no mi è clare. Ce situazion juridiche vegnie a creâsi cuant che un al mûr lassant, par fâ un esempli. une cjase e plui erêts, disìn trê. Ur tocje par dî un plan parom? E se la cjase e à dome doi plans? E se par ereditât ur lasse dome une vacje cemût fasino a sodisfâsi cence barufâ?

M. : Tu âs tocjât un cantin unevore dilicât e complicât. Alore cuant che un al mûr sui siei bens e nas une comunion ereditarie tra ducj i clamâts che a acetin la ereditât. Lis cuotis a puedis jessi compagnis o no. Dut câs la comunion e rivuarde ducj i bens cence distinzione e cussì no si pues dî chest plan al è gno e chest to, come che tu scrupulavis tu. Ducj a son parons di dut, pro cuote, e pro cuote si divît l'util che al da il patrimoni. Alore se i eredis a van d'amôr e dacuardi e a doprin e a sfrutin insieme il patrimoni ereditari come se a fossin une piçule societât, no son problemis, si no si scuen dividi cun dutis lis spesis che a derivin.

A. : Si ma simpri tal câs de vacje cun trê erêts, cemût si fasie a dividi. No si pues mico tajâ la bestie in trê, nancje Salomon al sarès rivât a tant.

M. : In chest câs un erêt al ten la vacje ma al scuen tirâ fûr il tacuin e pajâ il valôr dal tierç de bestie ai altris doi erêts.

A : Ioi ce complicancis....

M : Un mût di semplificâ lis robis al sarès e si clame par latin "Hereditas ex re certa".

Alore il testadôt tal test no si limite a proviodi lis cuotis che a spietin a ogni erêt ma lis jemple di bens concrets, che a si tocjin. Mi spiegi cuntun esempli. Meni al à une femine, pesante la sô part e un fi cjaviestri, Paraltri al è peât sul plan sentimentâl a Tunine, la massarie che lu cocole cuant che la parone e à il mâl di cjâf. Alore tal test al dispon che la legjitime e vadi a la femine e al fi come par leç (un tierç parom) e la disponibile (l'ultim tierç) a Tunine. Po al lasse ancje scrit che tal tierç de femine e jentre la cjase, tal tierç dal fi i cjamps e tal tierç di Tunine l'apartament in citât.

A. : Cussì e va za miôr.

M. : Par vuê vonde fevelâ di successions. La volte cu ven o fevelarìn dal leât, de sucession legjitime ven a stâj cence test e, se al resterà spazi, ancje des donazions.

*Adriano Nascimbeni*

Udine, Largo Ospedale Vecchio: la sede del Tribunale.

# Caro Professore...

# DON GILBERTO PRESSACCO
## Un insegnante di religione davvero 'speciale'

Non nascondiamocelo: l'ora di religione, a tutti i livelli e impartita in qualsiasi indirizzo educativo, non è mai stata uno 'spauracchio' in vista di un'eventuale valutazione in termini di profitto. E ritengo che lo sia men che meno ai nostri giorni, quando la partecipazione alle ore dedicate a questa materia è lasciata alla discrezione dell'alunno e dei suoi genitori.

Non avendo termini di confronto con l'attuale situazione, posso solamente testimoniare del contributo dato da don Gilberto Pressacco, un insegnante di religione davvero 'speciale', nell'unico anno di liceo che vide la sua presenza nella nostra classe: l'anno scolastico 1973/74, quello della maturità.

A quei tempi – ma non so se sia così anche oggi – le ore dedicate all'insegnamento della religione cattolica molto difficilmente potevano essere paragonate ad una sorta di 'catechismo evoluto', quanto piuttosto ad un momento di dialogo, più o meno variegato, su argomenti che la classe e l'insegnante decidevano di volta in volta di trattare e discutere, tenendo presente, ove possibile e giustificabile, il *fil rouge* costituito dall'essenza di quell'ora, ovvero i temi religiosi.

Don Pressacco non si discostava da questa classica falsariga, e le ore trascorse con la sua bonaria supervisione si sono sempre rivelate interessanti e impostate su binari di reciproca collaborazione e rispetto, ma senza mai instaurare dei veri rapporti interpersonali. Insomma, come si suole dire, 'Buongiorno e Buonasera…'.

Tale rapporto cambiò sostanzialmente quando don Gilberto (dal quale comunque eravamo autorizzati a chiamarlo per nome e a dargli del tu) sorprese una decina di noi, per precisione i maschi della III F, a cantare in corridoio durante la ricreazione. Ben inteso: non si parla qui di melomani raffinati, quanto piuttosto di scanzonati mattacchioni, visto che i brani che annoveravamo nel repertorio facevano parte della tradizione goliardica e dei canti 'da osteria', i cui contenuti non è il caso di riportare in questa sede…!

Comunque sia, quando don Gilberto sentiva qualcuno cantare, scattava in lui un riflesso pavloviano che inevitabilmente lo portava ad interessarsi del fenomeno e ad approfondirlo, vista la sua grande competenza musicale che, nell'arco della sua breve esistenza, lo portò a divenire direttore di tre importanti cori polifonici[1].

«Ragazzi, vedo che vi piace cantare!»

«Beh, tanto per passare il tempo…»

«Che ne direste, allora, di mettere in piedi un coro?»

«Perché no, Gilberto!»

«Si potrebbe provare a fondarne uno polifonico e, se la cosa funziona, farlo diventare 'il coro dello Stellini'. Se siete d'accordo, quanto prima proverò a parlarne con il Preside per ottenere l'autorizzazione ad avviare questo progetto!»

Detto e fatto. Ottenuto dal prof. Vittorio Filippi, che all'epoca dirigeva appunto la Scuola, il permesso di usufruire dell'Aula magna per le selezioni e le prove, nel novembre del 1973 prendeva il via un'iniziativa che col passare degli anni (e di anni ne sono passati ben quarantaquattro…!) è diventata una delle istituzioni dello Stellini, pur essendo nata quasi per scherzo (ma, conoscendo Gilberto, mica tanto…), come scusa per 'fare gruppo' e ritrovarsi a bere assieme un *taj* dopo le prove del sabato.

Chi ha fatto parte del coro dello Stellini all'epoca della sua fondazione, non può dimenticare l'entusiasmo e la competenza che don Gilberto metteva nell'insegnarci a cantare e nel dirigere quel gruppo eterogeneo di *teen-agers*, e quanto fossero evidenti, con il trascorrere del tempo e il susseguirsi delle prove, i progressi che diventavano sempre più tangibili. Inoltre, alla prova del fuoco delle prime esibizioni pubbliche, fu davvero una bella soddisfazione raccogliere i complimenti dei nostri coetanei e dei compagni di liceo che, avvicinatisi con iniziale e giustificato scetticismo (probabilmente convinti di essere costretti ad assistere ad una noiosa e soporifera *performance* canora di fraticelli…), dovevano poi ricredersi nell'ascoltare ed apprezzare delle melodie polifoniche che, pur nei limiti del nostro inevitabile dilettantismo, erano assolutamente piacevoli e coinvolgenti, scoprendo così un volto della musica sconosciuto e sorprendentemente bello, che poteva tranquillamente e dignitosamente andare a braccetto con il nostro amatissimo rock!

Inoltre, dopo pochi mesi dalla fondazione, il coro ebbe l'opportunità di esibirsi in due occasioni assieme ad altri due cori già affermati: il coro G.B. Candotti e il coro F. Candonio, segno che evidentemente eravamo ritenuti all'altezza di poter affiancare questi collettivi, noti per il loro alto livello interpretativo.

Un'altra occasione per approfondire ulteriormente il rapporto interpersonale con don Pressacco si offrì nel corso della gita scolastica a Napoli, avvenuta nella primavera del 1974, e alla quale Gilberto prese parte in qualità di accompagnatore assieme al prof. Bruno Barattini.

Va detto che, come talvolta capitava all'epoca, in quella specifica occasione la gita venne organizzata *in toto* da noi studenti (nella fattispecie, da Mauro Pascolini e dal sottoscritto…), e fu sostanzialmente una gita 'a invito', ovvero ad essa parteciparono componenti di classi assortite, e segnatamente delle prime, seconde e terze delle sezioni F e G: chi era interessato, si iscriveva e veniva.

Provate un po' a farlo ora…!

A parte l'estrema libertà nell'organizzare le visite ai vari siti di interesse di quella città coinvolgente e straordinaria che è Napoli e le escursioni nei suoi dintorni, era estremamente piacevole avere 'a rimorchio' nei nostri spostamenti (che talvolta avevano le caratteristiche della 'zingarata') anche don Gilberto vestito in borghese, che si divertiva un sacco ad osservare la varia umanità che si muoveva e operava nella città, tanto da fare proprio un intercalare che curiosamente gli era rimasto particolarmente impresso, e che in seguito ci avrebbe ripetuto frequentemente: «Guagliò… c'aggia fa'!»

Il top venne raggiunto il 19 marzo, giorno nel quale avevamo organizzato un'escursione in pullman a Pompei, Ercolano, Torre del Greco e Pozzuoli. In tale circostanza si verificò la fortunata coincidenza di fare questa gita in un giorno di *austerity*, e cioè di blocco del traffico privato (e girare per Napoli senza automobili è cosa quanto mai rara e indescrivibile…).

Gilberto era seduto in prima fila ed accanto a lui si era posto il titolare della ditta proprietaria del pullman, il quale, ignaro dello stato sacerdotale di don Pressacco, durante gli spostamenti da una tappa all'altra ebbe la brillante idea di illustrare al nostro imbarazzato accompagnatore le sue conquiste amorose, con estrema dovizia di particolari erotici!

Noi, che dai sedili retrostanti potevamo ascoltare tutto, ci soffocavamo dalle risate che cercavamo di trattenere, un po' per la situazione grottesca che si era venuta a creare, e un po' nell'osservare l'eloquente espressione di Gilberto che non sapeva che pesci pigliare…

Purtroppo, il 17 settembre del 1997 don Gilberto Pressacco se n'è andato improvvisamente, pochi giorni prima del suo cinquantaduesimo compleanno. Ma sicuramente non è scomparsa con lui l'eredità di quel coro dello Stellini, che gode ancora di ottima salute. E non si è affievolito nemmeno il ricordo di una persona gioviale e colta che ha saputo trasmettere la curiosità e la passione per un raffinato genere musicale troppo spesso misconosciuto.

Firenze, dicembre 2017

***Pino De Vita***
III F - 1973/74

1. Don Gilberto Pressacco nel 1970 aveva fondato, perché prestasse servizio nella parrocchia di S. Maria Maggiore a Codroipo, il coro G. B. Candotti. Ad esso avrebbe affiancato ben presto il gruppo da camera F. Candonio e in seguito (nel 1985) la Schola Aquileiensis di Udine, attingendo in quest'ultimo caso tra gli ex-allievi della classe di Esercitazioni Corali del Conservatorio 'Jacopo Tomadini', su sollecitazione dell'illustre gregorianista Giacomo Baroffio (allora vicepreside del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma). La Schola Aquileiensis ha in seguito aggregato alcuni cultori friulani delle antiche monodie liturgiche.

Anni 70. Un'esibizione del Coro G.B. Candotti, dirige don Gilberto Pressacco.

# Il mio Stellini

di Ignazia Marilena Grasso

*Queste memorie della professoressa Ignazia Marilena Grasso, dedicate agli anni dell'insegnamento allo Stellini, fanno seguito a quelle riguardanti la sua esperienza di studentessa e pubblicate nel numero XVI, 2 de «La Voce». Come il precedente, il brano è tratto dal volume* Il Liceo classico 'Jacopo Stellini'. Duecento anni nel cuore del Friuli, *Forum 2010.*

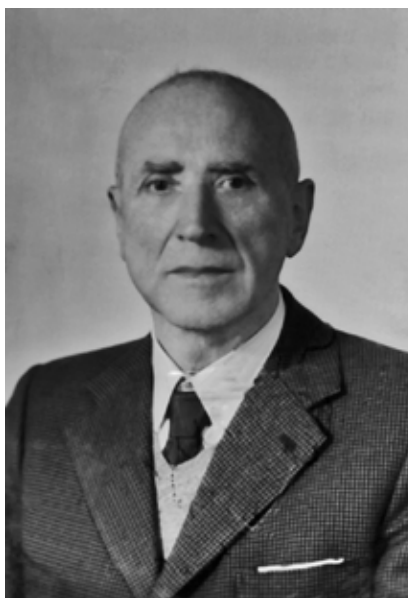
La mia esperienza d'insegnante si rivelò ancora più bella di quella vissuta da alunna. L'idea di insegnare mi era sempre piaciuta (alle medie pensavo che avrei insegnato scienze, poi allo Stellini avevo incontrato la cultura umanistica, e ne ero rimasta folgorata) e farlo allo Stellini era come tornare a casa, ma agli inizi avvertivo una certa insicurezza, perché da troppo tempo mancavo da quell'ambiente. Le mie precedenti esperienze d'insegnamento erano state più che positive, soprattutto nel rapporto con i colleghi e i presidi, il prof. Mons. Pasquale Margreth (Istituto Magistrale Arcivescovile) e il prof. Guido Capitolo (Marinelli).

Allo Stellini avrei realizzato un migliore rapporto con gli allievi, con i quali andavo generalmente molto d'accordo. Di moltissimi di loro ho conservato un ottimo ricordo: erano ragazzi volenterosi, aperti, pieni di entusiasmo verso la vita, ai quali si riuscivano a far piacere perfino gli aspetti delle materie classiche ritenuti più ostici. Generalmente si appassionavano alla letteratura e ai classici, così qualche volta, seguendo le orme del prof. De Faccio, proponevo loro di fare una lettura drammatica sull'antologia della storia letteraria. Mi ricordo in particolare di una lettura della scena centrale delle *Coefore* di Eschilo tradotte in italiano, dove io recitavo la parte di Clitennestra e quella di Oreste era sostenuta da uno dei miei migliori alunni, **Alberto Masutti**, destinato a diventare un valente ortopedico della Clinica Universitaria di Padova. Nel corso della mia carriera d'insegnante strinsi molte amicizie che durano tuttora. Per anni, vari ex alunni mi venivano a trovare durante i loro anni d'università e ritrovarci era sempre una festa. Anche di questo, grazie, vecchio Jacopo, 'filosofastro' dell'Università di Padova!

Sebbene fra gli insegnanti non ci fosse quell'unità d'intenti che avevo riscontrato nelle precedenti scuole, come in esse, tuttavia, trovai anche allo Stellini colleghi e colleghe disposti a insegnarmi come s'insegna. Grazie alla loro generosità ed esperienza potei farmi le ossa: sia i colleghi della mia sezione (la D, da cui non volli mai muovermi), sia i colleghi delle materie classiche nelle classi parallele delle altre sezioni mi furono prodighi di consigli.

Sono profondamente grata anche ai vari presidi che mi furono sempre larghi d'incoraggiamenti e sostegno. Il prof. **Riccardo De Giorgio** era un uomo di profonda e vasta cultura; la sua esperienza nelle scuole italiane all'estero gli aveva permesso di imparare a fondo le lingue e le culture slave, cosa che io gli invidiavo molto. Il prof. **Alessandro Vigevani**, già docente di lettere classiche di mio fratello Antonio, aveva un ingegno brillante e versatile, che tuttavia tendeva a disperdersi in diverse direzioni; mi ricordava in un certo senso Lorenzo il Magnifico, che sacrificò alla politica le sue doti di letterato, restando sempre un dilettante di genio. Vigevani, ottimo conversatore, sapeva incantare la gente con la parola («avrebbe fatto scendere gli uccelli dagli alberi» disse un suo alunno) e manifestava idee originali in modo non banale. L'ultimo dirigente scolastico con cui ebbi a che fare è stata la prof.ssa **Isabella Baccetti Londero**, moglie di un mio vecchio amico e stimato collega, **Bruno Londero** (uno di quelli che mi aiutarono molto nei primi tempi allo Stellini). Di lei apprezzavo molto la bellissima pronuncia italiana ('lingua toscana in bocca romana') e lo spiccato senso pratico con cui trattava i problemi scolastici; le fui molto grata anche per il sostegno sempre dato al coro del Liceo, di cui feci parte fin dall'inizio (1973) e fin dopo il mio pensionamento.

Creta 1975. Giovanni Gardenal ex allievo tra i più cari, poi succeduto alla professoressa Grasso sulla cattedra di latino e greco.



Alessandro Vigevani.

Riccardo De Giorgio.

La menzione del coro mi dà agio di parlare di don **Gilberto Pressacco**, docente di religione e mio collega nella sezione D, che ne fu il fondatore. Purtroppo è scomparso troppo presto, lasciando un vuoto incolmabile tra i suoi amici. Laureato in teologia a Roma e più tardi in lettere a Padova, si specializzò in musicologia e direzione di cori con il prof. Giulio Cattin, mio compagno di facoltà alla Cattolica e primo direttore del Coro Accademico della stessa università milanese. Il Coro del Liceo, il cui repertorio era iniziato con canti popolari, anche in lingua friulana, spesso di montagna, per approdare poi a polifonie classiche più complesse di Haendel e al corale *Super flumina Babilonis* (che ne divenne il brano simbolo), esiste tuttora, affiancato da alcuni anni da un'orchestra formata sempre da alunni. Molti studenti stelliniani, infatti, frequentano contemporaneamente anche il Conservatorio intitolato al musicista Jacopo Tomadini. Anche dopo il pensionamento ho continuato a cantare in diversi cori polifonici, ma quello che mi è rimasto più caro è il 'Grop Corâl Gjviano', diretto prima da don Pressacco, poi da un nostro alunno, **Massimo Persic**, oggi astrofisico. Figlio di uno stimato collega, **Nicolò**, 'colonna' del ginnasio stelliniano, ottenne il primo premio a un prestigioso concorso nazionale di traduzione dal greco in latino.

Tra i colleghi più stimati ricordo il vicepreside, prof. **Santi Longo**, cui chiedevo spesso consiglio, il collega di filosofia, **Sergio Sarti**, ingegno geniale e profondo, con cui mi trovai particolarmente bene. Tra i colleghi d'italiano della mia sezione, ricordo con particolare stima il prof. **Pietro Minisini**, a lungo docente nel ginnasio, latinista, assai ferrato anche in didattica (mi disse che dipendeva dal fatto di avere insegnato in tutti i vari tipi di scuola, dalle elementari alle medie superiori).

Particolare fu l'esperienza di ritrovare da colleghi alcuni miei professori del liceo: **Ivanov, Menon, Bertoldi, Crichiutti**; mi trovai bene con tutti e beneficiai spesso dei loro consigli ed esperienze. Arrivando allo Stellini come vincitrice di concorso, avrei dovuto sentirmi a mio agio, nonostante la giovane età (27 anni), ma mi mettevano in soggezione i 'leggendari' professori 'sopravvissuti' dal tempo in cui frequentavo lo Stellini da alunna, alcuni dei quali erano stati anche miei insegnanti. Mi domandavo come comportarmi: continuavo a dar loro del lei, mi sentivo a disagio durante gli intervalli e preferivo restare in classe anziché recarmi in Sala Professori. Tutto questo si risolse ben presto, grazie alla gentilezza e alla cordialità dei colleghi. **Rita Peratoner** mi persuase a darle del tu, citandomi il caso di una sua ex alunna – **Antonietta Locatelli** – che l'aveva già fatto prima di me; Bruno Londero – che io avevo battezzato tra me 'Brunetto Latini e Italiani' mi prese letteralmente sotto la sua protezione, e mi 'pilotò' in Sala Professori, presentandomi a questo e a quello.

**Salvatore Giordano**, che avevo già conosciuto alla Cattolica e che avevo ritrovato nei campeggi organizzati dai Collegi universitari di Milano, si commosse sentendosi chiamare col suo 'nome di battaglia' – Jordan – dei bei tempi, e mi raccontò una serie di aneddoti sulle prodezze degli studenti dell'Augustinianum di cui era stato tribuno goliardico. Non potei mai ringraziare abbastanza questi e altri colleghi per la loro cordialità e la disinteressata amicizia; anche allo Stellini, come all'Arcivescovile e al Marinelli, trovai chi era disposto a darmi delle 'dritte' didattiche, e io ero sempre pronta, anzi fin troppo disposta, a imparare. Saccheggiai la biblioteca di mio padre, che abbondava di testi di pedagogia e didattica, tra i quali la celebre *Didattica* del Casotti e il trattato sui beni di formazione del prof. **Giovanni Battista Passone**, per molti anni mio preside e consulente didattico (come il già citato professore di matematica Santi Longo, che io consideravo un 'vicepadre', con suo grande divertimento perché, come m'informò, sua cognata Giannina Paoloni, che era maestra a Tarcento, a suo tempo aveva scelto come 'Mentore' e consigliera mia madre Francesca; «un giusto scambio, non ti pare?» concluse, sorridendo, col suo impeccabile accento siciliano).

Un altro matematico, trasferito dal Marinelli, dove lo avevo conosciuto

Udine 1971. Alberto Masutti, brillante allievo della prof.ssa Grasso tra Maria Letizia Burtulo e la sorella Anna Maria a una cerimonia nuziale.

1994. La preside Isabella Baccetti Londero (quarta da sinistra) in procinto di andare in pensione, saluta i docenti dello Stellini.

1977. Massimo Persic (terzo da sinistra in seconda fila), vincitore del *Certamen Classicum Florentinum*, ritratto con il preside Passone e i familiari. Tra questi il padre Nicolò e il fratello maggiore Alessio, anche lui stelliniano.

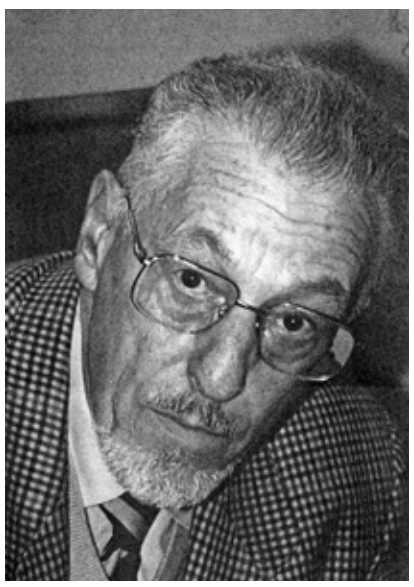
Udine 1976. Il neonato coro dello Stellini dopo il concerto pasquale nella palestra di via Scrosoppi.

qualche anno prima, era il prof. **Daniele Comei**, originario di Siracusa, che al Marinelli era conosciuto come 'il bel Daniele' (soprannome affibbiatogli dalle studentesse per la sua prestanza fisica). Al Marinelli dicevano che il quinto anno svolgesse il programma del primo anno della facoltà di Architettura; da noi probabilmente non poteva mantenere quel livello, ma certo i suoi programmi erano molto sostanziosi. Con lui mi capitò di organizzare una gita scolastica a Siracusa e in vari altri centri della Sicilia (Taormina, Catania, Agrigento, Selinunte, Segesta, nonché gli impianti petroliferi a Priolo Gargallo). La mia parte consisteva nel preparare una specie di guida culturale sulle località indicate, con particolare riguardo alle opere d'arte, musei, chiese e altre cose notevoli. Questa 'mini-guida' fu stampata in molte copie e ogni partecipante alla gita ne ebbe una. Il viaggio ebbe il suo culmine a Siracusa, dove, dopo la visita alle cose notevoli in fatto di arte e di cultura, fu organizzata una partita di calcio tra gli studenti dello Stellini e i loro 'omologhi' del liceo scientifico della città, dove insegnava il fratello del prof. Comei, che fu l'organizzatore dell'evento. L'incontro, assai applaudito da tutto il pubblico siculo e friulano, terminò salomonicamente, con il punteggio di due a due; meglio di così non poteva andare. Tutti contenti e con un bel numero di reti! Naturalmente avevamo viaggiato in treno. Tutto era andato bene, salvo il soggiorno ad Agrigento, dove l'alloggio lasciava molto a desiderare. Ma il disagio fu compensato dallo splendore della Valle dei templi! Pessima impressione ci fece invece l'aspetto urbanistico della città moderna, che sembrava cresciuta selvaggiamente, peggio che nel Medioevo. «Mi stupisco che non si sia già seduta, crollando su se stessa» ci disse una delle guide locali in vena di sincerità. Un'iniziativa riuscitissima, che ricordo ancora con molto piacere e che non si ripeté più a quel livello almeno finché io rimasi nella Scuola.

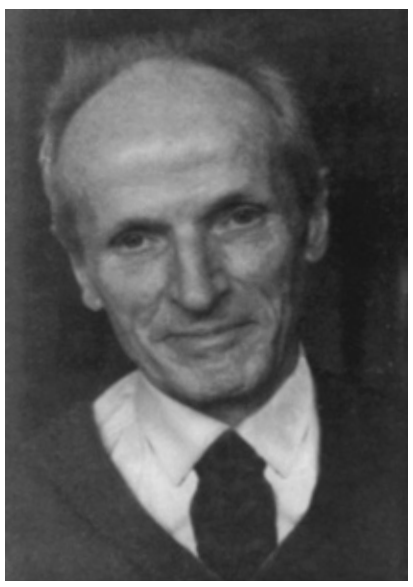
Aula Magna dello Stellini, 2005. Bruno Londero presenta una sua opera storica sulla scuola friulana.

Per concludere, se volessi definire in sintesi il valore e il significato che ha avuto e ha per me l'essere doppiamente stelliniana, come alunna e come insegnante, mi sentirei di dire che lo Stellini, come comunità educativa e anche come luogo, come edificio, ha fatto e farà sempre parte integrante della mia vita, non solo dal punto di vista professionale e sociale, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista spirituale e psicologico.

Il trentennio del mio impegno didattico nella scuola, dove mi ero formata, e spesso insieme alle stesse persone cui dovevo tanta riconoscenza per tale maturazione professionale e umana, è stato qualcosa di unico, il cui valore mi appare sempre più grande col passare del tempo. Se volessi incarnare in un volto questo valore e significato, sceglierei quello del prof. Tarcisio Petracco, collega e amico, con cui ho condiviso anche la battaglia per l'Università di Udine. Per me è stato sempre un esempio: perciò voglio chiudere nel ricordo di lui, scomparso da alcuni anni, queste memorie.



Sergio Sarti.

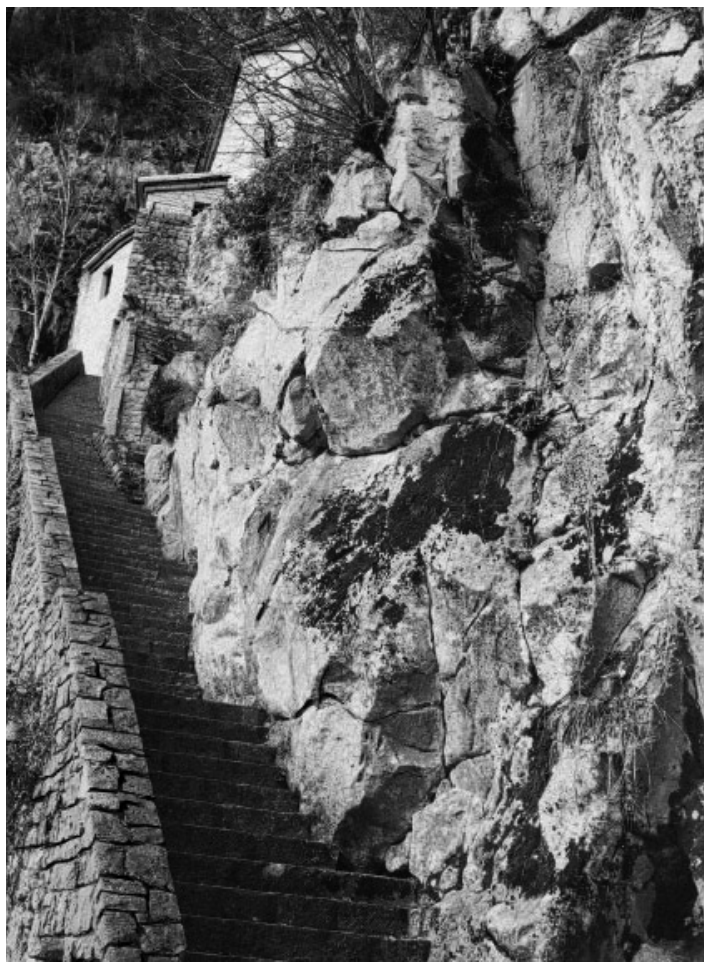


Tarcisio Petracco.

VISITE CULTURALI DEGLI STELLINIANI

# Il Friuli di Berengario

## IN UNA GROTTA UN'EPIGRAFE DEL IX SECOLO RICORDA L'EPOCA DEI FEUDATARI E DEGLI ANACORETI



La gradinata di accesso alla grotta di San Giovanni d'Antro.

Il complesso dell'edificio sacro scavato nella roccia.

Nei pressi di Pulfero, tra le valli del Natisone, vi è la grotta di San Giovanni d'Antro, che si apre nel fianco del monte Mladesena a 348 metri sul livello del mare. Qui si è recato, nel pomeriggio di una mite giornata dello scorso autunno, e precisamente il 23 settembre 2017, un gruppo di visitatori della nostra associazione, per conoscere ed esplorare uno dei luoghi più misteriosi e interessanti della nostra regione[1].

L'ingresso del sito è posto tra due pareti rocciose, ma vi si accede facilmente tramite una scala di pietra di un centinaio di gradini, lasciando sul lato destro le rovine di un antico castello e dopo aver percorso un breve e suggestivo sentiero nel bosco. Salendo ulteriormente sulla destra ci si trova subito all'interno del salone della grotta, chiamato sala di San Giovanni e divenuto chiesa maggiore nel XVII secolo, con pareti rupestri e un pavimento in lastre di pietra, che è sostenuto da un criptoportico del XII secolo.

La chiesa è impreziosita da un altare in legno dorato di stile barocco, che fu scolpito dall'artista Jernej Vrtav (Bartolomeo Ortari), della scuola di Caporetto, al quale sono state attribuite anche le immagini del volto della Sindone dipinte sulle pareti. Sull'altare sono collocate le statue lignee dei santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Stefano, in copie eseguite dallo scultore Gentilini di Remanzacco e donate dal Comune di Cividale, dopo il furto e il ritrovamento nel 1970 degli originali del XVI/XVII secolo, che ora si trovano nel Museo Diocesano di Udine.

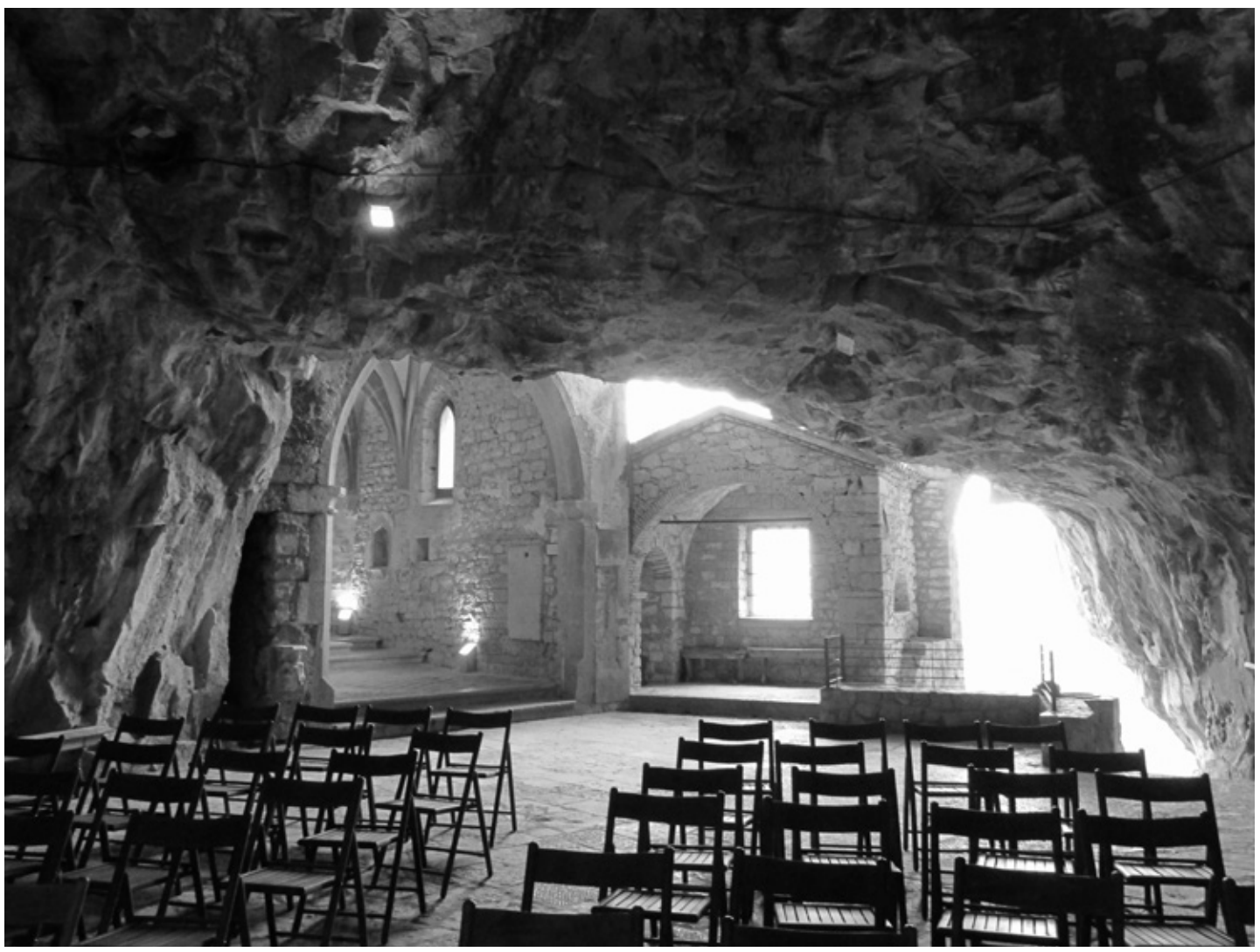
Sul fondo della sala di San Giovanni sorgono due cappelle, di epoca bizantino-longobarda, poi rimaneggiate: quella della Sacrata Vergine Antiqua, poi dedicata alla Madonna Candelora e la cappella-presbiterio di San Giovanni Battista, trasformata nel 1477 in stile tardogotico dal maestro costruttore Andrej von Lack (Andrea di Škofja Loka, una località nei pressi di Lubiana[2]). Il suo nome, con quello dello scultore e collaboratore Jacob e la data di esecuzione, sono incisi a caratteri gotici su una lapide situata in alto a destra, all'ingresso della cappella.

Di grande pregio artistico sono le sculture dei capitelli addossati alle pareti, che rappresentano due donne in preghiera, due profeti, due suonatori (di gusla e cornamusa), un contadino, un pastore. Sulla sommità dei costoloni gotici è raffigurato simbolicamente il cielo, che s'inarca sulla terra degli oranti e dei pastori con il sole, gli astri del firmamento, la Madonna col bambino e un'immagine di Cristo.

Osservando il panorama esterno dalla cappelletta romanica della Madonna Candelora, lo sguardo si spinge in lontananza e domina le valli, fino all'altura del santuario di Castelmonte. Procedendo dunque oltre la chiesa di San Giovanni si distinguono due gallerie sovrapposte, adibite l'una allo scorrimento delle acque sorgive che spesso formano all'esterno una spettacolare cascata, l'altra al percorso speleologico, lungo circa 300 metri.

In passato la grotta è stata esplorata più volte per un tratto lungo circa 4000 metri. Attualmente solo la prima parte può essere visitata, grazie alle strutture artificiali dell'itinerario turistico; è sempre stata ricca d'acqua, molto isolata e ben protetta, perciò fin dai tempi più antichi è servita da rifugio a uomini ed animali. Dalle sue viscere sono emersi infatti i resti dell'*ursus speleus* e numerose tracce della presenza di popolazioni preistoriche.

In seguito i Romani la sfruttarono per le loro postazioni



La sala di San Giovanni con le due cappelle.

La sala di San Giovanni.

L'altare ligneo in stile barocco.

militari, che si collegavano al sistema delle fortificazioni di Cividale e al *Vallum Alpium Juliarum*, istituito a difesa dei confini orientali in quella che fu chiamata, da un decreto augusteo, *Regio X Venetia et Histria*; ma probabilmente la cavità fu anche un luogo di culto pagano, dedicato a divinità silvane. Più tardi, tra il V e il VI secolo, fu abitata da un anacoreta cristiano e spesso dalle popolazioni del luogo, spaventate dalle irruzioni dei barbari nei territori circostanti, fino ad età bizantina e longobarda.

La grotta d'Antro è stata citata dal conte Valvasone da Maniago in un manoscritto del XVI secolo, *Descrizione delle città e terre grosse del Friuli*, che è custodito nella Biblioteca civica di Udine. Ma la prima attestazione scritta che indica questo sito come luogo di culto è dell'889 e si riferisce al diploma di Mantova con cui Berengario I, marchese del Friuli e re d'Italia, concede al diacono Felice la chiesa di Antro, campi e pascoli e un casale nei pressi di questa caverna.

Berengario I del Friuli e la sua Corte, miniatura del XII secolo.

A tale proposito risulta interessante notare che sulla pietra tombale di un eremita chiamato Felice, inserita nella parete destra della cappella-presbiterio, compare un'iscrizione funebre in maiuscola latina del IX secolo con il suo nome: *Iaceo indignus hic tumulatus ego Felix* (Io Felice giaccio indegnamente qui sepolto). Si è supposto pertanto che questo religioso fosse esattamente colui che ricevette la donazione da Berengario I.

In questo sito misterioso aleggia anche una leggenda secondo cui la regina slava Vida, rifugiatasi nell'antro durante un assedio, avrebbe gettato dalla rupe un sacco pieno di grano, l'ultimo delle sue scorte alimentari, per dimostrare agli invasori di avere farina a sufficienza e di poter resistere ancora a lungo. Lo studioso Pier Silverio Leicht ha evidenziato alcune analogie tra questo racconto ed altri, dello stesso genere, sorti intorno alla figura di Adelaide, la vedova di Lotario, vissuta però nel X secolo e andata sposa all'imperatore Ottone I di Sassonia. Si tratterebbe quindi di un nucleo narrativo che, nato altrove, avrebbe subito varie rielaborazioni. Altre versioni popolari identificano la regina con Rosmunda o Teodolinda.

L'epopea medievale è molto ricca di figure leggendarie, come quella di Berengario I, cui ha dedicato una interessante monografia il professor Alessandro Vigevani, preside del Liceo 'J. Stellini' dal 1965 al 1971[3].

Berengario I visse in un periodo di anarchia e grandi conflitti. L'Italia era minacciata da nemici esterni e dalle invasioni barbariche. Inoltre il suo territorio era conteso da feudatari che si combattevano aspramente per la supremazia; dopo varie lotte e la deposizione di Carlo il Grosso (ultimo imperatore della dinastia carolingia) ad opera di Arnolfo di Carinzia, erano rimasti in lizza il marchese di Toscana, il duca d'Ivrea e quello di Spoleto e Camerino, tutti rivali di Berengario I.

Quest'ultimo apparteneva al casato degli Unrochingi; era nato a Cividale intorno all'850 d.C. e aveva ereditato i titoli nobiliari dal padre Eberardo, conte duca e marchese del Friuli. Egli ne era degno successore ed erede del regno d'Italia, in quanto pronipote di Carlo Magno per parte di madre, poiché figlio di Gisella e quindi nipote di Ludovico il Pio; nell'874 divenne dunque marchese del Friuli e nell'888 ottenne il titolo di re d'Italia, sia per diritto dinastico, sia perché aveva il potenziale militare e le risorse indispensabili per difendere i confini orientali dell'Italia dalle invasioni barbariche.

Dall'889 Berengario I iniziò ad essere osteggiato da Guido II di Spoleto, un nobile franco anchegli discendente da Carlo Magno, il quale, deluso per la perdita del trono di re dei Franchi (che gli avevano preferito Eude, cioè Oddone, conte di Parigi), mosse contro Berengario I e lo sconfisse sulla Trebbia, al fine di impadronirsi del regno italico e compensare così il fallimento delle sue aspirazioni. Dopo aver ottenuto la corona d'Italia e quella imperiale nell'891 si associò al trono il figlio Lamberto.

Con la scomparsa di Guido II nell'894, il titolo passò ad Arnolfo di Carinzia, anch'egli di stirpe carolingia, perché figlio naturale di Carlomanno e nipote di Ludovico il Germanico. In seguito alla morte di Arnolfo e di Lamberto (898), Berengario I riottenne per un breve periodo il regno d'Italia, ma fu sconfitto sul Brenta dagli Ungari, che dilagarono in Veneto e nella pianura padana, come era accaduto in varie riprese per il vicino Friuli.

Tra il IX e il X secolo questa ondata di invasioni barbariche fu davvero devastante. Il nord d'Italia ne uscì stremato e privo di risorse, abitanti, vie di comunicazione. Furono brutalmente aggrediti centri importanti, come Cividale e Sesto al Reghena dove, nell'899, venne distrutta l'abbazia benedettina, poi ricostruita. Attraverso la valle del Vipacco gli Ungari entravano nella nostra pianura e, dopo svariate razzie, proseguivano per il Veneto. Città come Verona, circondata da solide fortificazioni, resistettero, ma i territori circostanti subirono forti perdite.

A causa di una disastrosa sconfitta sul fiume Brenta Berengario I, dimostratosi incapace di arginare gli Ungari, fu deposto da una dieta di feudatari, che assegnò il regno a Ludovico di Provenza, re della bassa Borgogna, il quale sopraffece Berengario I, costringendolo a ritirarsi in Baviera. Tuttavia in seguito egli ritornò e sorprese Ludovico a Verona; dopo averlo fatto prigioniero, lo accecò, costringendolo a ritirarsi in Provenza con l'aiuto del cugino Ugo di Arles.

Nel dicembre del 915, in cambio dell'aiuto fornito al papa Giovanni X nella battaglia del Garigliano, contro un avamposto musulmano che costituiva una grave minaccia per la stessa Roma, Berengario I fu riabilitato e proclamato imperatore. Ma la pace fu effimera. Infatti nel 922 una nuova iniziativa dei feudatari permise a un altro pretendente, Rodolfo II di Borgogna, di calare in Italia, entrare a Pavia, la capitale del regno, e farsi proclamare re, sconfiggendo l'Imperatore nei pressi di Piacenza.

Berengario I dunque, sfuggito alla morte sul campo di battaglia, si ritirò a Verona, la sua roccaforte. Quindi, approfittando di un'assenza di Rodolfo, si diresse verso Pavia con truppe mercenarie magiare e, vinto l'assedio, la punì, lasciandola in balia dei soldati magiari, che la diedero alle fiamme e trucidarono gran parte della popolazione. L'avvenimento suscitò lo sdegno dei feudatari che nel 924 ordirono una congiura, nella quale egli trovò la morte per mano di un sicario.

Nel dicembre del 2015 il Comune di Cividale ha celebrato l'XI centenario dell'incoronazione di questo imperatore, figura controversa, ma indiscusso protagonista degli anni di regno conclusivi degli eredi dell'impero carolingio.

A questo punto vorrei aggiungere una considerazione. Veneto e Friuli sono contigui e quindi legati da tratti di storia comune. Lo dimostra la vicenda di Berengario I che, pur essendo nato da una nobile stirpe del Marchesato friulano, ha combattuto fuori dalle proprie terre d'origine, finendo i suoi giorni a Verona e unendo così, in un emblematico intreccio, due preziosi e spesso travagliati percorsi storici, quello veneto e quello friulano.

***Fiammetta Piaia Venturini***

---

1. Per redigere questo articolo, mi sono documentata sui seguenti testi:
   - WWW.Lintver.it, Giovanni M. Del Basso, *La grotta di Antro*, in *Le valli del Natisone. Vicende storiche*
   - *L'Enciclopedia*, vol. 3, La Biblioteca di Repubblica, Utet, Torino 2003
   - Pier Silverio Leicht, *Leggende e credenze di gente di confine* in «Rivista di Etnografia» I, 1. Napoli 1946
   - Valentina Piccinno, *Musei e Collezioni nella provincia di Udine. Percorsi di Storia e Arte*. Assessorato alla Cultura, 2014
   - Alessandro Vigevani, *Berengario I. Duca Marchese del Friuli Re d'Italia*, Udine 1990
   - Rosario Villari, *Storia Medievale*, Editori Laterza, Roma 1982
2. Škofja Loka, uno dei borghi più antichi e meglio conservati della Slovenia, è stato meta di un viaggio stelliniano compiuto nel 2013. Condotto dal prof. Perini, il gruppo visitò con molto interesse il nucleo storico formato da belle case rinascimentali e dominato da un maestoso castello.
3. Per la figura di Alessandro Vigevani, cfr. «La Voce degli Stelliniani», XIII, 2, dicembre 2014, pp. 4-5.

Il gruppo degli 'stelliniani' in procinto di affrontare il percorso speleologico.

AGENDA

# CONSUNTIVO 2017

## CONVENZIONI / COLLABORAZIONI

- Con il Liceo 'J. Stellini' per tutti i progetti che hanno coinvolto direttamente gli studenti del Liceo, e per le conferenze e gli incontri con gli stelliniani;
- Con l'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Sezione di Udine e Gorizia, per il progetto 'Diritto e Giustizia';
- Con la Fondazione Teatro Nuovo 'Giovanni da Udine' per il progetto 'Cultura Teatrale': 'Andare a Teatro';
- Con la Società Filologica Friulana per il progetto Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan;
- Con la Biblioteca Guarneriana per la divulgazione dei suoi tesori;
- Con la Fondazione Friuli per la divulgazione dei suoi tesori e per il progetto «Quaderni Stelliniani»;
- Con la Tipografia Chiandetti per la pubblicazione dell'Agenda Friulana.

## ATTIVITÀ SVOLTE

*LA VOCE DEGLI STELLINIANI*
- Pubblicazione de «La Voce degli Stelliniani» (Anno XVI, 1-2)
  Febbraio / ottobre

*PROGETTO DIRITTO E GIUSTIZIA 2017 (XIII edizione)*
- Tavola rotonda-dibattito sul tema *La libertà*
  Liceo 'Stellini' - 19 febbraio
- Seminario di studi sul tema *Dal trionfo al crollo della ragione nella società occidentale*
  Liceo 'Stellini' - 18 marzo
- Premiazione della XIII edizione del concorso *Premio Sergio Sarti*
  Liceo 'Stellini' - 18 marzo

*PROGETTO DIRITTO E GIUSTIZIA 2017/2018 (XIV edizione)*
- Incontro/intervista a Mauro Ferrari e Daniele Picierno sul tema *Il nichilismo della cultura moderna e postmoderna*
  Liceo 'Stellini' - 29 novembre

*PROGETTO TRADUZION LETERARIE DA LIS LENGHIS CLASSICHIS AL FURLAN*
- Quindicesima edizione del concorso regionale di traduzione dalle lingue classiche al friulano
- Premiazione del concorso (nel contesto della *Fraie de Vierte*)
  Sedegliano - 14 maggio

*CONFERENZE/INCONTRI/COMMEMORAZIONI*
- Lectio magistralis del prof. Ivano Dionigi sull'importanza e l'attualità della lingua latina
  Università di Udine - 25 gennaio
- Cerimonia di intitolazione della palestra dello 'Stellini' a Stefano Grandis
  Liceo 'Stellini' - 16 dicembre

*PROGETTO CULTURA TEATRALE: ANDARE A TEATRO*
- Rinnovo della convenzione con il Teatro 'Giovanni da Udine' per la stagione teatrale 2017/2018
  Settembre

*PROGETTO LABORATORIO DI LINGUE STRANIERE*
- Prosecuzione corso di lingua spagnola I livello (gennaio-maggio)
- Attivazione corso di lingua inglese I livello (febbraio-maggio)
- Prosecuzione corso di lingua inglese I livello (ottobre-dicembre)
- Prosecuzione corso di lingua spagnola I livello (ottobre-dicembre)
- Attivazione corso di lingua inglese II livello (ottobre-dicembre)
- Attivazione corso di lingua spagnola II livello (ottobre-dicembre)
  Liceo 'Stellini' e parrocchie udinesi di San Giorgio e Santa Maria Assunta

Valencia, 23 aprile 2017, il gruppo dei viaggiatori stelliniani nel Museo dei Ninots.

*PROGETTO VIAGGI E VISITE CULTURALI*
- Viaggio a Padova e Rovigo, al seguito di una scolaresca stelliniana, per la visita rispettivamente della mostra *L'impressionismo di Zandomeneghi e I Nabis. Gauguin e la pittura italiana d'avanguardia*
  gennaio
- Viaggio a Bologna per le mostre *La Collezione Gelman: arte messicana del XX secolo. Frida Kahlo* e *Dalí Experience'* su Salvador Dalì
  28 gennaio
- Visita al Museo Friulano di Storia Naturale di Udine con la guida del direttore, dott. Giuseppe Muscio
  4 marzo
- Visita della Pinacoteca della Fondazione CRUP con la guida della prof.ssa Francesca Venuto
  6 marzo
- Viaggio in Spagna per la visita della città di Valencia
  21/24 aprile
- Visita della mostra *Amanti* a Illegio
  Illegio - 29 giugno
- Visita della Grotta di San Giovanni d'Antro
  Pulfero - 23 settembre
- Visita alle trincee e al museo di Caporetto
  Caporetto - 7 ottobre
- Visita agli affreschi del Tiepolo in Arcivescovado, nel Duomo e nella cappella della Purità con la guida del prof. Roberto Cristante.
  Udine - 27 ottobre

*PROGETTO AGENDA FRIULANA*
- Collaborazione con la Tipografia Chiandetti per la stesura dell'Agenda Friulana 2018

*PROGETTO IL LABORATORIO DI ARACNE*
- Proseguimento del laboratorio di taglio e cucito
  *L'ago spuntato*

**Per esigenze tipografiche gli eventi relativi al progetto 'Diritto e Giustizia' verranno relazionati nel prossimo numero de «La Voce degli Stelliniani»**

## COME DIVENTARE SOCI

**Quote associative annuali**

socio sostenitore: .....€ 40
socio ordinario: .....€ 20
socio simpatizzante: .....€ 20
socio studente universitario: .....€ 5

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti e il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto, anche se non più in servizio. Possono aderire come soci simpatizzanti tutti coloro che, pur non godendo dei requisiti per iscriversi come soci ordinari o sostenitori, condividano le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione e le altre notizie che la riguardano sono reperibili sul sito internet dedicato.

**L'iscrizione avviene:**
– rivolgendosi alla segreteria dell'associazione: cell. 347 / 9241345
– compilando il modulo che si può scaricare dal sito internet dell'Associazione e inviandolo all'indirizzo di posta elettronica, corredato della ricevuta di versamento sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia - Codice IBAN IT80 V063 4012 3000 7404 3416 69

L'indirizzo di posta elettronica e quello del sito internet dell'Associazione sono:

**segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it**

**SOSTENIAMO LA CULTURA DEL DONO!**

AFDS

**ASSOCIAZIONE FRIULANA DONATORI SANGUE**

La Voce degli Stelliniani

Periodico di informazione culturale
**Anno XVII, N. 1 – Aprile 2018**

**Direttore editoriale**
Elettra Patti

**Direttore responsabile**
Davide Vicedomini

**Direzione e redazione**
Associazione "Gli Stelliniani"
c/o Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini"
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

**Comitato di redazione**
Elettra Patti
Andrea Purinan

**Hanno collaborato a questo numero**
Monica De Nardi
Pino De Vita
Ignazia Marilena Grasso
Adriano Nascimbeni
Elettra Patti
Fiammetta Piaia
Andrea Purinan
Sergio Zannier

**Consiglio direttivo**
Presidente onorario:
Daniele Picierno
Presidente: Andrea Purinan
Vice presidente: Elettra Patti
Segretaria: Chiara Tonutti

**Consiglieri**
Gabriella Zanocco (Dirig. scolastico)
Gabiele Damiani
Consolata De Vecchi
Giovanni Gardenal
Giacomo Patti
Stefano Perini
Marco Pezzetta
Francesca Tamburlini
Francesca Venuto
Francesco Zorgno

**Collegio Probiviri**
Paolo Alberto Amodio
Pier Eliseo De Luca
Antonietta Locatelli

**Collegio Revisori dei Conti**
Gino Colla
Ettore Giulio Barba
Daniele Tonutti

**Stampa e spedizione**
Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000